

## CLXXXI.

## TORNATA DI VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Di RUDINI, presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione del deputato TOALDI sulla istituzione in Roma di un laboratorio per le *culture pure* e la *selezione dei fermenti di vino*.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato LEVI sul pagamento dei noli del materiale mobile ferroviario.

CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia, presenta due disegni di legge relativi al personale della pubblica sicurezza.

Di SAINT-BON, ministro della marineria, presenta un disegno di legge sull'avanzamento della Regia marina. TORRACA presenta la relazione sul disegno di legge relativo agli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito.

Discussione del disegno di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

PUGLIESE, NASI CARLO, SPIRITO, GIOVAGNOLI, DE BERNARDIS, NAPODANO, MARSELLI e IMBRIANI prendono parte alla discussione.

Annunciansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

NICOTERA, ministro dell'interno, propone di rimandare a sei mesi una mozione del deputato FERRARI L. ed altri sulle condizioni della capitale.

FERRARI LUIGI, BARZILAI ed IMBRIANI fanno alcune dichiarazioni.

La seduta comincia alle 2,15 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4982. La Giunta municipale di Rimini chiede sieno introdotte alcune modificazioni al disegno di legge sui provvedimenti intesi

a migliorare le condizioni finanziarie dei Comuni e delle Provincie.

4983. La Deputazione provinciale di Venezia e la Giunta municipale di Mongrando fanno voti sia mantenuto il termine stabilito dall'articolo 272 della legge comunale e provinciale per il passaggio allo Stato di spese ora comunali e provinciali.

4984. Il sindaco del comune di Roma, quale presidente dell'Asilo Savoja per l'infanzia abbandonata, chiede che nel bilancio 1892-93 del fondo di religione e di beneficenza nella città di Roma sia ristabilito l'assegno di lire 20,000 a favore di quell'Asilo.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia l'onorevole Maury, di giorni 5; per motivi di salute l'onorevole Solimbergo, di giorni 15.

(Sono conceduti).

## Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** L'onorevole ministro degli affari esteri ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

« Signor Presidente,

« In conformità della promessa da me fatta alla Camera, mi onoro di trasmettere qui acclusi a V. E. in cinque volumi rilegati e due fascicoli a stampa gli atti dei recenti processi di Massaua e le relative sentenze. Come già venne fatto per gli atti della Commis-

sione Beale d'Inchiesta, gradirei che questi documenti fossero tenuti in cotesta segreteria a disposizione dei signori deputati che desidereranno prenderne conoscenza e venissero a suo tempo restituiti al Dicastero scrivente.

« Gradisca, signor presidente, gli atti della mia alta riconoscenza.

« Di Rudini. »

Questi documenti rimarranno depositati per dieci giorni nella segreteria della Camera a disposizione dei deputati che intendessero di prenderne cognizione.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione scrive quanto segue:

« Mi pregio partecipare che, con Regio decreto del 14 febbraio corrente, il comm. Guido Baccelli, deputato al Parlamento, è stato reintegrato nel suo ufficio di professore ordinario di clinica medica generale e di direttore della relativa clinica nella Regia Università di Roma, stante la vacanza verificatasi nel numero dei deputati professori di Università, assegnato dalla legge. »

Questa lettera sarà trasmessa alla Giunta per la verifica dei poteri.

La Giunta per la verifica dei poteri ha deposto sul banco della Presidenza la relazione sulla elezione contestata del secondo collegio di Siracusa.

Siccome questa relazione sarà distribuita stasera, così la discussione relativa alla medesima sarà iscritta nell'ordine del giorno di martedì.

(Così rimane stabilito.)

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Torraca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Torraca.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo a modificazioni della legge sugli stipendi ed assegni del Regio esercito.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni. La prima è dell'onorevole Toaldi al ministro di agricoltura, industria e commercio: « sulla istitu-

zione in Roma di un laboratorio per le *culture pure* e per la *selezione dei fermenti di vino*. »

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, ministro interim di agricoltura e commercio.** Dirò subito all'onorevole Toaldi che il Ministero si occupa attivamente di questa questione; che già furono fatti studi ed esperimenti; ed io credo che si dovranno proseguire questi studi con utile non piccolo dell'industria vinicola e che, occorrendo, si potrà istituire il laboratorio raccomandato dall'onorevole Toaldi.

Spero che l'onorevole Toaldi vorrà dichiararsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

**Toaldi.** Dopo il progresso che si è manifestato nella fabbricazione della birra e degli alcool industriali in Germania in seguito agli studi pratici delle teorie Liebig e Pasteur ed all'applicazione fattane dall'illustre Hansen alle *fermentazioni di fermenti puri selezionati*, si è pensato anche in Italia ed in Francia di applicare quelle stesse teorie alla fermentazione del mosto d'uva.

A tale scopo furono fatti vari tentativi da enologi italiani e francesi, ma con esiti contraddittorii.

Il Ministero dell'agricoltura, convinto dell'importanza di tali ricerche, bandì un concorso per inviare all'estero un giovane, laureato in agricoltura, che studiasse il problema.

Il concorso fu vinto da un bravo giovanotto, il quale si recò a Copenaghen, e vi compì un corso di studi sotto la direzione dello stesso professore Hansen.

Le relazioni ch'egli ha presentato sulle ricerche fatte ebbero il plauso del signor ministro dell'agricoltura; ed in seguito ad esse si parlò, come di cosa già fatta, della istituzione d'un laboratorio per le *culture pure* e per la *selezione dei fermenti dei migliori vini italiani*; ma nel mentre in Francia funziona già tale laboratorio per cui è anche sorto un nuovo commercio utile e remuneratore di *fermenti selezionati per la confezione dei vini*, qui in Italia non se ne parla più.

Siccome però trattasi d'interesse vitalissimo italiano, quale è il miglioramento e la fissazione dei tipi nei nostri vini, così io ho sentito il bisogno di richiamare l'attenzione del signor ministro dell'agricoltura su questo grave argomento.

Il ministro, che a vero dire è sempre pronto ad adoperarsi attivamente ogni volta che si tratti di seri interessi italiani, non vorrà, ne son sicuro, rinunciare alla patriottica iniziativa e spero che, prima della prossima vendemmia, farà funzionare il nuovo laboratorio anche in Italia.

Quanto ai mezzi per sostenerlo, son sicuro che la Camera non glieli negherà. Si è tanto correvi nel concederne per distruggere, che voglio sperare, si concederà anche qualche cosa per edificare.

E poi, se il signor ministro vorrà metter mano a qualche rimaneggiamento nel suo bilancio, troverà facilmente i mezzi per la nuova istituzione. Io potrei indicargli parecchie fonti, ma mi limito ad indicare una scuola in una delle nostre più fiorenti città, la quale è fornita di laboratori e di gabinetti da bastare a tre Università. Costa centoquarantamila lire all'anno, occupa una vasta superficie, costosissima per la sua ubicazione... ed ha non più di dodici scolari.

Ho fiducia nel signor ministro dell'agricoltura e, ringraziandolo delle sue benevoli risposte, prendo atto delle di lui dichiarazioni.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Toaldi.

Orane viene una dell'onorevole Levi al ministro dei lavori pubblici « per sapere a quale punto trovisi la questione del pagamento dei noli del materiale mobile ferroviario. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** La questione sorta con la Società Mediterranea a proposito dei noli fu sottoposta agli arbitri, i quali si pronunziarono contro il Governo; ma contro la loro sentenza fu prodotto appello.

Io credo che non sia assolutamente impossibile che si possa venire ad un accordo; ma, ove ciò non segua, attenderemo il responso dei giudici d'appello.

**Presidente.** L'onorevole Levi ha facoltà di parlare.

**Levi.** Ringrazio l'onorevole ministro della risposta breve, cortese ed evasiva che ha voluto darmi sulla questione, che è molto più importante di quanto creder si possa, perchè arrecherà forse un onere nuovo alle già stremate nostre finanze.

Avrei potuto chiedere su di essa informazioni privatamente: ma siccome sta per se-

guire nella Camera una discussione ferroviaria e finanziaria, ho creduto opportuno di provocare questa pubblica dichiarazione dal ministro, non avendo trovato nei bilanci alcuna previsione in proposito.

### Presentazione di due disegni di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** In nome dell'onorevole ministro dell'interno, mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, il primo per la: Soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, l'altro per: Modificazioni alla legge 21 dicembre 1891 sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Domando che questi due disegni di legge sieno dichiarati urgenti e seguano la procedura degli Uffici.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno trasmessi agli Uffici.

L'onorevole ministro, in nome del suo collega il ministro dell'interno, chiede che questi due disegni di legge sieno dichiarati urgenti.

Nessuno opponendosi, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

### Discussione del disegno di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sugli atti e sui servizi di cancelleria.

Onorevole ministro, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

**Chimirri, ministro di grazia e giustizia.** Accetto, signor presidente.

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge.

**Suardo, segretario, legge: (V. Stampato n. 237-A).**

**Presidente.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

**Pugliese.** Quando questo disegno di legge fu mandato agli Uffici, quello del quale io facevo parte fu il solo che decise di rigettarlo, e la decisione fu presa approvandosi

un ordine del giorno da me proposto e sostenuto. Non posso quindi dispensarmi dal combatterlo anche ora, poichè, se il ministro è mutato, il disegno di legge, nella sua sostanza, è rimasto quale era.

Questo disegno di legge è il primo di quel complesso di misure, che portano il nome di provvedimenti finanziari, e che costituiscono un insieme di nuove gravezze o d'inasprimento di quelle esistenti. Giova quindi, innanzi tutto, esaminare se lo scopo finanziario sarà raggiunto, e, se pur lo sarà, a qual prezzo sarà raggiunto. Ma prima permettete che io faccia una triste considerazione.

In Francia Rouvier, di accordo con Brisson, prepara la riforma delle spese di giustizia.

Tutti i diritti di cancelleria, attualmente riscossi a profitto del tesoro, saranno soppressi. Le notificazioni da avvocato ad avvocato saranno dispensate dalla formalità del bollo e del registro. Si abbassa di un terzo la tariffa della tassa di registro applicabile alle notificazioni fra parti in materia di istanze civili e commerciali. Diminuzione di spese per le procedure davanti ai giudici di pace. La tassa delle spese di giustizia sarà stabilita proporzionalmente all'importanza degli affari.

La giustizia, suprema funzione dello Stato, dovrebbe costare poco o nulla; farla costare molto è negarla; ed infatti voi la rendete inaccessibile a gran parte di popolo. Tra coloro che possono spendere, e coloro che sono tanto miseri da potere essere ammessi a gratuito patrocinio, vi è la gran massa della piccola borghesia, del piccolo proprietario, del piccolo commercio, della industria minuta e dell'operaio, la gran massa di popolo che spendere non può, e che non può neppure essere ammessa al gratuito patrocinio, perchè qualche poco di ben di Dio possiede.

E se costare deve qualche cosa, la tassa dovrebbe essere percepita sui valori controversi ed in proporzione del valore; abolita dovrebbe essere ogni altra specie di gravezza che fa costare ugualmente la lite per qualche migliaio di lire e la lite di milioni.

In Italia da gran tempo si va invocando la riforma, eppure nessuno ha ancora pensato a mettervi mano; anzi se un ministro pensa a fare qualche cosa, pensa ad aggravare le spese di giustizia, a rendere la giustizia sempre più un privilegio del ricco.

Così si fa in questo disegno di legge: si

rendono più gravi le spese di giustizia con varie misure fiscali; si rende sempre più la giustizia inaccessibile alle classi disagiate, in mezzo alle quali a causa dello stesso disagio pullulano le liti; e rendendola inaccessibile, si dà incremento alla demoralizzazione ed alla criminalità. Chi non può avere giustizia, perde fede nelle istituzioni, e se la rende con le proprie mani, con la frode o con la violenza; e così la criminalità aumenta, o se non aumenta, certo non diminuisce, come dovrebbe per la progredita civiltà. Ebbene, voi lamentate questa condizione della nostra criminalità ogni giorno, ed intanto, strana contraddizione! fate continuamente cattive leggi che determinano non solo nuove forme di delinquenza speciale, si bene aumentano le forme antiche della delinquenza comune.

Ciò non è bene; e neppur mi par bene andare cercando denaro a questa povera Cenerentola della giustizia. (*Interruzione del deputato Nasi Carlo*).

Mi lasci dire; risponderà poi.

Vi fu tempo in cui il giudice era pagato dai litiganti; chi aveva denaro aveva giustizia; chi no, il coltello. Fu detto tempo di barbari. Ora a me pare di essere in barbarie rinnovata. La giustizia in Italia è pagata dalle parti, perchè il suo bilancio, meno per tre soli milioni, è tutto sostenuto dalle tasse che pagano i litiganti. E quei tre milioni non rappresentano già elargizione, si bene sono appena appena il rappresentativo delle spese che il fisco dovrebbe pagare se non godesse condizione privilegiata; il fisco che ha largo e multiforme contenzioso, e fa liti a piacere ed a dispetto. E ciò non ostante, ecco che a coloro che si fan giustizia col proprio denaro si chiedono nuovi sacrifici.

Nè lodevole è un presupposto che ha determinato in gran parte questo disegno di legge, il presupposto che la legge del giugno 1882 lasciò un vuoto di cui la opinione pubblica non ha saputo mai capacitarsi: il vuoto di non avere provveduto in materia penale al rimborso dei diritti di cancelleria; e che la giustizia penale debba essere in tutto considerata e trattata come la giustizia civile.

Non è per nulla esatto che quello della legge del 1892 fu un vuoto. Fu invece un progresso; fu come il primo passo messo sopra la via che mena alla giustizia gratuita o almeno a buon mercato.

Non è neppure esatto che l'opinione pub-

blica non si sia mai persuasa della bontà di quella riforma. È una gratuita asserzione dell'onorevole relatore, niente altro.

Ma soprattutto, quel che bisogna denunciare come grave errore, è il credere che lo Stato amministrando giustizia renda un servizio, le cui spese è giusto siano rimborsate, un servizio come quello delle poste e dei telegrafi; e che giustizia civile e penale siano una sola cosa.

No: lo Stato, amministrando giustizia, non rende un servizio, ma esplica la prima, la più essenziale delle sue funzioni, senza la quale perderebbe la metà della sua ragione di essere.

E tra le due giustizie la differenza funzionale è enorme; ed adeguarle è regresso, anzi barbarie. Il diritto per lenta e secolare evoluzione è uscito appunto dalla confusione in cui lo si vuole ricacciare.

Non vi ha bisogno di risalire ai principî; la differenza fra i rispettivi caratteri è evidente. L'una tutela diritti patrimoniali, ed è invocata e messa in movimento dalle parti interessate; l'altra difende la società dall'aggressione e dai pericoli della delinquenza e si muove ed esplica d'ufficio, a mezzo di organi di tutela e di difesa sociale.

La giustizia civile, dice lo Schaffle, serve alla tutela di quegli interessi giuridici, che la legge considera come interessi privati, ed ai quali i privati stessi possono rinunciare. Essa è anche reazione sociale contro la violazione del diritto, ma si attua solo ad istanza di parte e per via di decisioni e dichiarazioni di diritto e di fatto controverso. La giustizia penale invece è guerra contro il delitto, contro i nemici eterni della società e della civiltà; è d'interesse ed azione pubblica; è vera e propria reazione sociale, da organi sociali continuamente esercitata.

Nè si dica che il delinquente, come sopporta la pena, deve sopportare anche le spese necessarie per la sua repressione; perchè se è vero che il delinquente perpetra il delitto, e penalmente lo paga, è vero che la società difendendosi fa il suo comodo, e che essa con la sua cattiva organizzazione fornisce le maggiori cause della delinquenza, e quindi è essa stessa cagione non ultima di codeste spese morte ed improduttive.

E permettetemi aggiungere altre due osservazioni d'indole generale.

Con questo disegno di legge si tradisce

il pensiero costante del Parlamento, che ebbe sempre in animo di dedicare ogni aumento di tasse giudiziali, al miglioramento delle condizioni economiche della magistratura sempre reclamato, sempre promesso e mai attuato. E se si voleva assolutamente denaro si poteva tenere ben altra via. Basta diminuire il numero degli ingiusti arresti preventivi, ed io, giorni sono, discorrendo sopra una altra leggina, dimostrai che si possono fare economie per circa un milione di lire. E se più si voleva poteva modificarsi la tassa di registro sulle sentenze civili e farla diventare tassa proporzionale e progressiva secondo il valore controverso ed assicurato del giudicato.

Ed ora esaminiamo se sarà raggiunto lo scopo del disegno di legge, ed a qual prezzo potrà essere raggiunto.

Quattro sono i provvedimenti ordinati in questo disegno di legge al raggiungimento dello scopo fiscale. E questo e non altro è lo scopo. L'onorevole relatore ha scritto sì che il disegno mira a scopi più alti e più elevati, ma questi più elevati scopi non li ha indicati, e non li ha indicati, perchè non ci sono.

Quattro sono i provvedimenti: applicare il contatore alle scritture giudiziali; sottoporre a tassa di bollo gli atti della parte civile in giudizio penale; inasprire la tassa di bollo sui certificati penali; sottoporre a tassa le sentenze penali come lo sono ora le civili. Da questi provvedimenti, dice la relazione, si spera un maggiore introito.

I maggiori proventi che voi attendete da questo disegno di legge sono così distribuiti: Lire 400,000 circa per presunto aumento che darà il contatore, e l'obbligo del bollo per gli atti di parte civile in giudizio penale, lire 75,000 circa per lo inasprimento della tassa dei certificati, e quasi un milione per la tassa delle sentenze penali. In tutto 1,500,000 lire.

**Cibrario, relatore.** Due milioni.

**Pugliese.** Tanto meglio; vedo che i suoi sogni rosei aumentano di giorno in giorno. Io auguro che essi siano seguiti dai fatti, e che non venga una dolorosa smentita.

Io vi ho detto qual'è la via retta che dovevate seguire, ed i due milioni io ve li fornirò subito (*Bravo! — Ilarità*) con un disegno di legge; non già di saccoccia mia, come non fate voi, colle chiacchiere e colle parole. (*Si ride*).

Ripiglio dunque.

Ebbene io sono di contrario avviso, e mi pare che l'onorevole relatore abbia fatto i conti senza l'oste. Nessuno di questi provvedimenti darà quel che credesi, e tutti raccoglieremo una nuova disillusione.

La storia delle tasse giudiziarie è là a dimostrarlo: quando sono state rese più gravi per renderle più produttive, i proventi invece sono diminuiti. Lo stesso relatore ha fatto notare che appena il valore della carta fu elevato con la legge 29 giugno 1882, si verificò la diminuzione dell'introito, e la giustizia si fece più difficile per i meno abbienti.

E così avverrà sempre fin che il nostro sistema tributario più che sulla ricchezza, graverà sui consumi; al di là di certi limiti miti e discreti, ogni elevazione di tassa produce diminuzione di consumo ed il prodotto anzi che aumentare scema.

Elevate la tassa di bollo, costringete ad uso di più fogli applicando il contatore alle scritture, e voi vedrete subito diminuire l'uso della carta, e chi sprecava due fogli, tingerà in nero uno solo; sottoponete a tassa di bollo tutti gli atti della parte civile, ed avrete che molti atti non più si faranno, e che molte parti offese da reato non si costituiranno più parte civile, o si costituiranno alla udienza, o daranno le loro informazioni al Pubblico Ministero il quale le farà sue.

Elevate la tassa dei certificati e se ne chiederanno di meno. E quanto alla tassa sulle sentenze penali, non fate rosee previsioni. La delinquenza, per regola, miete nelle classi non abbienti, che possono pagare di corpo sì, ma non in denaro.

Ma questo è lato affatto secondario della questione. In verità che cosa importa al paese, a voi, a me, se faremo un'altra inutile leggina? e se si sarà aggiunta una delusione alle altre?

Altri aspetti della questione sono invero più importanti, ed è su questi che richiamo l'attenzione della Camera.

Quando si presentano simili disegni di legge, d'ordinario non si guarda che allo scopo finanziario; si trascura invece di esaminare quella serie di effetti sociali indiretti, di fenomeni sociali di ripercussione che accompagnano l'attuazione di una nuova legge, e che possono essere di tal natura da neutralizzare la utilità fiscale della legge istessa.

E ciò è male; anzi nelle leggi più che

degli effetti diretti che sono pochi, bisogna tener conto degli indiretti che sono infiniti ed impreveduti spesso, ed alcuni financo imprevedibili.

Quale sarà, per esempio, la conseguenza dell'articolo primo? Un mondo di vessazioni, di timori, di diffidenze; perdita di tempo e procedimenti contravvenzionali. I cancellieri, ricevitori del registro, staranno col metro alla mano per misurare e colpire; i contribuenti staranno anche essi in guardia per denunziare gli abusi di cancelleria. Una sillaba di più, una di meno, 25 lire di multa. Non esame d'intenzioni: è colpito, ugualmente, chi ha l'animo di frodare, e chi, per errore o fretta, ha fatto cadere una sillaba di più. Non proporzione: tanto una sillaba quanto molte sillabe sono punite sempre ugualmente.

Guerra aperta e bandita, dissidi, insidie, pena grave ed ingiusta, ed un nuovo fenomeno penale determinato dalla legge andrà ad ingrossare la nostra statistica penale. Il sistema a me pare iniquo. Non discuto più la tassa, nè l'aggravamento, ma il sistema. Questo sistema a riga, a sillabe, è piccino, è gretto, è vessatorio, anzi torturante; era il sistema antico che aveva fatto mala prova e nel 1882 fu abbandonato.

Notate che quel che più angoschia il contribuente italiano, non è lo ammontare di quel che paga, quanto il modo con cui è costretto a pagare. Non vi occupate di queste cose; lasciateci respirare, lasciateci la libertà delle sillabe e della riga, e considerate che l'unico freno razionale è quello ora in uso, cioè, il rifiuto dello scritto scorretto od illeggibile.

E quali saranno le conseguenze degli articoli tre e quattro? Meno parti civili; meno atti di parte civile; or bene, nella presente lotta contro la delinquenza invadente; nella presente debolezza organica e funzionale del Pubblico Ministero e di ogni altro organo di prevenzione e di giustizia penale, credete veramente utile per la società abbandonare il valido aiuto dell'accusa privata? Voi imponete ad ogni suo atto la grave tassa di bollo; aggiungete la tassa di sentenza nel caso di assoluzione. Così verrete, certamente, a diminuire il numero delle costituzioni, ed a limitare la funzione dell'ufficio di accusa privata.

Giova o non giova ancora alla società l'istituto dell'accusa privata nella lotta giornaliera contro la delinquenza? Se non giova, abolitelo, ma se giova, questa misura fiscale

che fortemente la colpisce, è una misura antisociale.

Avete, infine, considerato tutta la ingiustizia dell'articolo sesto, che più che una tassa, mi pare una nuova pena, accessoria della pena principale, tanto è vero che, secondo la importanza di questa, quella viene graduata?

La disposizione infine per cui si fa più grave la tassa dei certificati va a colpire in pieno petto la classe disagiata.

Lo Stato chiede per qualunque avvenimento, per qualunque dimanda, per gli esami e per l'ammissione a qualsiasi umile ufficio il certificato penale. E di questo documento si sa che non hanno bisogno se non coloro che vanno in cerca di lavoro per vivere nel mondo. Se ne chiedono fino a 248 mila all'anno.

Ebbene sopra costoro noi graviamo la mano; a costoro facciamo più grave la presente condizione.

E ciò è strano: noi diciamo sempre che vogliamo fare leggi sociali e giustizia democratica; assicuriamo sempre che vogliamo interessarci della condizione degli umili; ma quando facciamo una legge, non manchiamo mai di colpirli con severità e di dimenticare le fatte promesse.

Non facciamo, o signori, pericolosa ed inutile innovazione. Restiamo come siamo; se sarà possibile miglioreremo, ma, per carità, non peggioriamo i metodi vigenti, non aggraviamo, in alcuna maniera, le già gravissime tasse giudiziarie.

Fu un progresso abbandonare il contatore delle scritture; non ritorniamo indietro.

È utile alla società la presenza dell'accusa privata nei giudizi penali; non togliamo alla società questo aiuto senza prima avere rinvigorito la costituzione e la funzione del Pubblico Ministero e degli uffici di prevenzione e repressione penale.

Fu un progresso la legge del 1882; non la rinneghiamo.

È abbastanza misera la condizione di coloro che hanno bisogno di presentare il certificato penale; non la rendiamo peggiore.

Dove è andato a finire il vostro programma: nè nuove imposte, nè inasprimento delle esistenze?

Dove sventola più la bandiera con la quale il Governo assicurò il paese che avrebbe vinto o sarebbe caduto?

Dio salvi la patria, o signori, ma, in tanto

generale disagio, ogni nuovo provvedimento di natura fiscale mi mette paura; e quindi voterò contro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi Carlo.

**Nasi Carlo.** Onorevoli colleghi. Con eloquenti e rimbombanti parole, avete, testè, udito parlare di giustizia che non è un servizio, ma una missione di popolo, di tozzo di pane, di giustizia democratica, di tortura del contribuente italiano.

Ora, o signori, tutte queste parole, tutte queste frasi hanno potuto, come pretesto, trovare posto in altre discussioni, persino nella discussione ipotecaria di ieri, ma non possono trovarlo ora. Ed io ricordo il richiamo che Racine fa nella celebre commedia *Les plaideurs* ad un certo avvocato: « Mais avocat, il s'agit d'un *chapon* et non pas d'Aristote et de sa *politique*. »

*Una voce all'estrema sinistra.* Parli italiano.

**Nasi Carlo.** È un linguaggio che non può spiacere a quella parte della Camera. (*Si ride*) Ho citato Racine.

**Imbriani.** Dite che è una citazione, altrimenti non ha senso quello che dite.

**Nasi Carlo.** Nella discussione di questa legge, il popolo, il tozzo di pane, il contribuente, non c'entrano per nulla.

A parte l'articolo 1<sup>o</sup>, di cui non mi occupo, il disegno di legge, essenzialmente tende a far pagare le spese della giustizia penale ai delinquenti, a coloro i quali, dopo aver frodato la legge comune, non debbono poter frodare la legge finanziaria.

E spero che la generosa e patriottica parola dell'onorevole Imbriani, almeno quest'oggi non si eleverà in difesa dei delinquenti. (*ilarità*).

**Imbriani.** Fate pagare a questi delinquenti.

**Nasi Carlo.** Ridotta così la questione nei suoi veri e propri confini spero anche che una questione politica non si vorrà sollevare.

L'onorevole Pugliese ha annunziato d'aver trovato egli un mezzo per far ricuperare alla finanza dello Stato ben due, salvo errore, o tre milioni. Certamente il ministro delle finanze gli sarà gratissimo dell'annunzio; ma egli non è uomo da soffermarsi alle parole come non è uomo da offendersi delle dichiarazioni che ieri abbiamo udite in quest'Aula contro lui. (*Rumori e interruzioni a sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Nasi, la prego di usare parole convenienti verso i suoi colleghi.

**Nasi Carlo.** Onorevole presidente, non credo di aver pronunziato parole sconvenienti, ma se lo furono...

**Presidente.** O almeno poco convenienti.

**Nasi Carlo.** Permetta, onorevole presidente, che io le dica che l'eco di certe proposizioni non si perde così facilmente nell'animo di uomini che sanno di non averle meritate.

**Presidente.** Si ribattono; la discussione si fa appunto per questo.

**Nasi Carlo.** L'onorevole Pugliese ha parlato di tasse di consumo e della necessità di diminuir...

**Pugliese.** Non ho parlato di questo.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Pugliese.

**Pugliese.** Ma se mi fa dire ciò che non ho detto.

**Presidente.** Parlerà alla sua volta.

**Nasi Carlo.** Mi risponderà ed io risponderò a Lei.

Ho udito dunque l'onorevole Pugliese parlare di tasse di consumo, della necessità di diminuirle e della necessità di pensare ad un diverso sistema tributario. Ma io rispondo, immediatamente, a lui che la questione è diversa. Una tassa penale di consumo che facesse diminuire la delinquenza sarebbe la ben venuta! E poichè le nostre tasse penali non colpiscono che la delinquenza, non so comprendere come tanta eloquenza di parole possa essere... (*Interruzione dell'onorevole Cocco-Ortu*).

Ella difende la legge sua e lo capisco, ma mi consenta dirle che nessuno è infallibile, tantochè, alla distanza di pochi anni, non possa essere discussa la legge del 1882.

**Cocco-Ortu.** Non l'ha capita!

**Nasi Carlo.** Io l'ho capita benissimo, onorevole Cocco-Ortu, e comprendo facilmente anche come Ella la difenda per un sentimento di riguardo paterno.

**Presidente.** Non interrompano!

**Nasi Carlo.** Colgo a volo l'interruzione dell'onorevole Cocco-Ortu. Tutto qui si riduce, e si ridurrà per gli amici dell'onorevole Cocco-Ortu, ad una questione di rappresaglia contro le critiche che noi ci siamo permesse (e veramente non è un gran delitto!) contro la legge del 29 giugno 1882.

La legge del 1882, strenuamente contrastata dall'onorevole Chimirri allora in questa Camera, ha sconvolto tutto l'ordine delle cancellerie giudiziarie, ed ha creato (forse senza volerlo; e lo ha riconosciuto il relatore nella

sua relazione) lo strano sistema in Italia che mentre la giustizia civile è onerosissima, è semi-gratuita invece la giustizia penale.

Le tasse civili per chi non offende la legge ma rivendica soltanto i suoi diritti sono gravissime: e nessuna o quasi nessuna tassa colpisce i delinquenti in ragione del reato che hanno commesso e delle spese cui hanno costretto la giustizia e l'erario.

**Imbriani.** È difesa sociale!

**Presidente.** Non interrompa!

**Nasi Carlo.** Onorevole Imbriani, mi ascolti. Io sono persuaso che, quando sarò riuscito a farle intendere, bene o male, le mie ragioni, Ella, in difesa dei delinquenti, non si alzerà più a parlare: perchè Ella è troppo giusto e troppo onesto.

**Imbriani.** È diritto pubblico!

**Nasi Carlo.** Ma tutto è diritto e tutela di diritto; ma non è giusto che questa tutela sia pagata da tutti meno che dai delinquenti.

**Presidente.** Onorevole Nasi, la invito a non raccogliere le interruzioni; ed invito gli altri colleghi a non interrompere. L'onorevole Imbriani è iscritto, e parlerà alla sua volta.

**Nasi Carlo.** La legge che discutiamo, dicevo adunque, non ha altro scopo che quello di ricondurre nelle casse dello Stato, quei tre o quattro milioni che vi affluivano dalla giustizia penale, prima dalla legge del 29 giugno 1882. Questo disegno di legge, però, nello stesso tempo non tocca quegli altri effetti della legge stessa: effetti benefici e cioè, l'aver regolato la condizione dei funzionari di cancelleria, l'aver equiparata la condizione loro a quella di tutti gli altri funzionari dello Stato; l'aver tolto loro il maneggio del pubblico denaro.

Prestabilito così quale sia l'unico e vero scopo di questo disegno di legge, accennati i criterii generali che lo informano, io mi occuperò non tanto della natura della tassa quanto del mezzo più efficace per esigerla.

Si dice da qualche pessimista che in Italia si froda, volentieri, l'erario. Sarà o non sarà; ad ogni modo certo che i primi a volerlo frodare sono i delinquenti.

Giova adunque, dopo avere determinata la tassa, averla saggiamente resa semplice e fissa, coordinarla a tutti i sistemi correlativi, pensare al modo sicuro con cui possa esser percetta. Ed io sono persuaso che l'onorevole ministro di grazia e giustizia, se questa legge trionferà come voglio sperare, preparerà re-



golamenti analoghi e poscia si accingerà ad un lavoro ben degno della sua intelligenza e del suo coraggio, la riforma, cioè, di molte disposizioni del Codice di procedura penale.

Perchè, se poteva essere utile ed urgente la riforma del Codice penale, quella del Codice di procedura penale aveva ed ha una urgenza molto maggiore.

Nessuna tassa, per quanto semplice e fissa, potrà essere efficace se i mezzi per incassarla non saranno resi altrettanto semplici, chiari, rapidi, efficaci.

Fu testè discussa la legge per il ricupero delle spese penali coll'iscrizione ipotecaria. Ma gli specialisti della materia sanno meglio di me che questa legge non fu che un palliativo, perchè i possidenti che delinquono sono pochi od almeno non sono molti. La grande categoria dei delinquenti sono o nullatenenti, o nullatenenti in apparenza soltanto.

**Imbriani.** Gli altri sono molto più accorti!

**Presidente.** Ma non interrompa, onorevole Imbriani.

**Nasi Carlo.** I delinquenti che palesemente posseggano, e sui beni dei quali si possa prendere l'iscrizione ipotecaria sono pochi. Sono moltissimi invece quelli che hanno una nullatenenza apparente, che possono pagare, tanto più quando le tasse non rappresentano, come riconosceva l'onorevole Pugliese, che una minima parte di retribuzione o rimborso della giustizia.

Sono necessari adunque provvedimenti correlativi. Io, nella modestia delle mie forze, mi permetterò di suggerirli, convinto che il nostro compito sia non solo di fare obiezioni e critiche, ma anche di aiutare, con buona fede e con buona volontà, il Governo nel quale abbiamo fiducia.

Questi mezzi raccomando allo studio del ministro: e brevemente li espongo. Esplicito obbligo prima di tutto nelle sentenze di condanna di tassare le spese; primo mezzo. Secondo mezzo: la forza esecutiva nell'estratto della sentenza di condanna. Avviene, parlo a coloro che sono pratici della materia e che vivono disgraziatamente tutto l'anno nell'ambiente dei tribunali, questa anomalia: quando una sentenza di condanna anche per pena gravissima è passata in giudicato, senza alcun preavviso, senza alcun precetto arriva la benemerita Arma dei carabinieri ed arresta il condannato: così è eseguita la sentenza. L'estratto della sentenza comunicato all'Arma dei reali

carabinieri è titolo in questo caso sufficiente perchè il condannato sconti 10 o 20 anni di pena; ma l'estratto della sentenza che ha quest'efficacia e questa virtù non ha poi sufficiente virtù per far pagare al condannato le 30, le 40, le 100 lire di spese!

No, occorre il precetto, occorrono termini di tempo, occorrono formalità infinite, noiose, colla inevitabile sequela delle contestazioni dilatorie. L'estratto della sentenza avente forza esecutiva senz'altro, semplifica ogni cosa.

La grande obiezione, o signori, è quella che deriva dalla povertà. Riconosco anch'io che il povero ha diritto a tutte le nostre cure e a tutti i nostri riguardi...

**Imbriani.** Scorticateli.

**Nasi Carlo.** Perdoni, onorevole Imbriani, Ella non ha più cuore di noi per i poveri. (Benissimo! *a destra*). Perchè il povero non si aiuta soltanto con le declamazioni.

**Imbriani.** Si vede dai fatti.

**Nasi Carlo.** Mi lasci finire e forse ci troveremo d'accordo.

**Presidente.** Smetta d'interrompere, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Non fate che declamare.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, sarò obbligato a richiamarla all'ordine.

**Nasi Carlo.** Parlo di tasse e di spese di giustizia. Queste sono declamazioni? (*ilarità a destra*).

Io non nego, adunque, l'assoluta, inesorabile necessità di usare riguardi verso i poveri, anche se abbiano violata la legge penale, ma, intendo che i riguardi siano limitati ai veri poveri.

Noi che viviamo nel doloroso ambiente dei tribunali, noi che dobbiamo dimenticarci qui di essere avvocati, perchè qui dentro non rappresentiamo gli interessi dei nostri clienti, sappiamo benissimo che molte volte la povertà dei delinquenti non è che una finzione per frodare le finanze dello Stato.

Se dunque un condannato è veramente povero, sia esonerato dal pagamento di questa tassa; ma se costui alla violazione della legge penale tenta aggiungere la frode della legge finanziaria, costui sia soggetto, come tutti gli altri cittadini, a soddisfare i suoi obblighi, i suoi doveri. E qui tutta la questione.

L'onorevole ministro la studii. Studii un sistema acciò il rilascio dei certificati di indigenza e di povertà sia regolato rigorosamente. Regolandolo rigorosamente, si rispetta non

solo il diritto del vero povero, ma anche il diritto di tutti i contribuenti, che non hanno certamente il dovere di sopperire, colla propria borsa, alle deficienze menzognere altrui.

Infine, il rimedio più efficace di tutti per la esazione effettiva delle tasse penali, potrebbe esser questo. Tutti sanno che il cancelliere è obbligato, dopo un certo tempo, a fare gli estratti delle sentenze di condanna per trasmetterli all'agente delle tasse.

Ma siccome, dopo la legge del 1882, il cancelliere non ha più nessun interesse nella esazione, così esso aspetta mesi, semestri a trasmetterli. L'agente delle tasse, che è già oberato da altri titoli, da altre ragioni, da altre fatiche, poco se ne cura. Dopo un altro semestre il cancelliere rinnova l'invio degli estratti per mera formalità burocratica; di nuovo l'agente delle tasse non se n'occupa, o fiaccamente se ne occupa, e tutto resta dimenticato. E il ministro sa benissimo che vi sono intere caselle di archivi occupate soltanto dagli estratti di sentenze, dai campionari. E intanto da essi non si è potuto ricavare un centesimo. Ora conviene colpire il male alla radice; conviene interessare l'ufficio della cancelleria all'immediata trasmissione e alla vigilanza nelle esazioni; interessarlo, accordandogli un aggio anche modesto sulle medesime. Quando gli estratti siano titoli esecutivi, e quando i titoli esecutivi siano, immediatamente, trasmessi, e quando l'agente delle tasse non debba passare attraverso ad una infinità di *chicanes*, ad una serie di difficoltà per far valere il suo diritto, (che è, poi, il diritto di tutti i contribuenti) allora, le somme incassate ed incassabili saranno molto maggiori. Ed allora, onorevole Chimirri, sarà anche provveduto a quell'eterna questione delle condizioni, veramente deplorabili, dei funzionari delle cancellerie.

A questi funzionari, onorevole Pugliese, dobbiamo pensare tutti, tutti pensiamo. Essi sono i paria della magistratura. Sarà questione di metodo, ma il monopolio di pensare ad essi non deve essere riservato ad una parte sola della Camera. (*Benissimo!*) Sarà trovato così il mezzo, dall'una parte di rendere più efficace, più facile, l'esazione della tassa, di migliorare dall'altra la condizione di benemeriti lavoratori.

E vengo agli altri concetti che predominano nel disegno di legge che dobbiamo esaminare. Esso riguarda le tasse fisse per le

sentenze di condanna, il casellario, le parti civili, le querele e remissioni nei processi per reati di azione privata.

Ho già detto la ragione fondamentale della tassa fissa. Quando una persona ha violato un articolo del Codice penale, che contempla una contravvenzione (ed io accetto le proposte modificatrici della Commissione) paga l'ammenda che è la pena, paga inoltre lire 10 come spesa dovuta all'erario. Che se ha commesso un reato più grave, pagherà somma maggiore, perchè quel reato non è giudicato dal pretore, giudice unico, ma dal tribunale, che è composto di tre magistrati.

Non sarà mai corrispondente la tassa alle spese effettive della giustizia penale, ma il poco che il condannato pagherà, varrà almeno a separare la condizione sua di contribuente, dalla nostra che non abbiamo delinquito, che non abbiamo occasionato alcuna sentenza dei magistrati.

**Imbriani.** *Delinquito* non è parola italiana!

*Voci a destra.* Oh! oh!

**Nasi Carlo.** È gergo forense.

**Imbriani.** Eh, ma la lingua...!

**Nasi Carlo.** La massima della tassa fissa, mentre è adunque logica, è anche semplice, spedita. Capisco che si possa ragionare lungamente sul sistema del Ministero o su quello della Commissione, che si possa dire che era migliore, forse, il sistema di tassare secondo la forma della procedura, o migliore il sistema di tassare di più, o quello, escogitato dall'onorevole Spirito, di tassare di meno.

Ma io non ho fatto questione, specialmente in una discussione generale, di più o di meno; ho fatto questione di principio.

Vengo alla questione del casellario giudiziario.

Essa è così semplice e così chiara, che non meritava tutti i voli splendidi di eloquenza con cui fu combattuta. Ma Dio buono! chi ha bisogno di provare, per qualunque ragione, che non è stato condannato, deve adire l'ufficio giudiziario il quale gli rilascia le così dette fedine criminali. Ora è giusto che questo documento sia rilasciato *gratis*?

Lo Stato rilasciando la fedina penale agli interessati rende un servizio speciale ed è giusto che questo servizio speciale sia retribuito.

L'onorevole Pugliese avrebbe prima d'ora dovuto scagliarsi contro il sistema di far pagare il certificato penale perchè esso vige dac-

chè vige il Codice di procedura penale e tutti i suoi furori sono inutili, perfettamente inutili oggi.

Passo alla questione della parte civile, ed anche questa, è una questione tecnica, semplice, che noi dobbiamo discutere non col l'animo del patrocinatore della parte, ma col l'animo del patrocinatore della finanza e dei contribuenti.

Quando un cittadino è danneggiato da un reato, questo cittadino ha due strade per far valere le sue ragioni: o aspettare l'esito del giudizio penale, o innestare nel giudizio penale l'esercizio della sua azione civile. Ora, se aspetta l'esito della giustizia penale, e promuove la causa civile, è soggetto a tasse veramente eccessive. Se invece innesta la sua azione civile all'azione penale, mentre guadagna in speditezza di tempo, in comodità di mezzi di prova, mentre ottiene la immediata soluzione della vertenza, secondo il sistema, non dirò, onorevole Cocco-Ortu, sancito dalla legge del 1882, ma invalso per gli equivoci che ha creato, riesce ad avere la giustizia civile invocata senza lo sborso di un centesimo, o con una spesa irrisoria.

Invero, se in molti tribunali le conclusioni della parte civile sono stese in carta da bollo, in moltissimi tribunali sono stese in carta libera.

In quasi tutti, per non dire in tutti i tribunali, le produzioni sono fatte senza che siano assoggettate alla tassa di registro. E mille altre difficoltà, e difficoltà finanziarie, che sono create al litigante esclusivamente civile, sono invece risparmiate al litigante civile, che innesta la sua azione civile nel giudizio penale.

Ora, non si dovrà provvedere a questo stato veramente anormale di cose? Anormale perchè la consuetudine è diversa nelle diverse regioni d'Italia; anormale perchè è inammissibile che una stessa azione civile, esercitata in un modo, sia gratuita, esercitata in un altro, sia invece eminentemente onerosa.

Provvede, appunto, a riparare a questo inconveniente, il disegno, tanto il ministeriale, che quello della Commissione. Ed allora a che protestare?

E qui rivolgendomi all'onorevole ministro di grazia e giustizia, gli raccomando che pensi ad ottenere che l'istituto della parte civile nel giudizio penale, in Italia, sia seriamente esercitato.

Certe parole della relazione sono verità,

sono frutto dell'esperienza. Bisogna far sì che l'istituto della parte civile nei giudizi penali non sia un'accademia; che la parte danneggiata da un reato non si costituisca unicamente per esercitare una vendetta o per discutere inutilmente le ragioni e le proporzioni del danno.

La parte civile dovrebbe, per obbligo di legge, dare gli elementi alla liquidazione dei danni, ed il magistrato non dovrebbe sottrarsi a questa liquidazione. E esso, il più delle volte, invece, quando ha compiuto la fatica principale di determinare la pena e la responsabilità civile, in astratto, riserba ad un futuro giudizio la liquidazione.

Ecco così un danno alla giustizia pubblica; ecco un danno alla giustizia privata; danno alla giustizia pubblica perchè crea la necessità di una nuova e difficilissima contestazione di lite, irta d'immense difficoltà, irta d'infinita eccezioni; danno alla giustizia privata, perchè il privato è costretto ad un nuovo giudizio nel quale quasi *ex integro* far valere tutte le sue ragioni e dare nuove e difficili dimostrazioni.

La massima che è sancita da questo disegno di legge, quando sarà coordinata con ritocchi alla legge di procedura, potrà allo stesso litigante produrre questo grande vantaggio: che innestata nel giudizio penale la sua azione civile, nel giudizio penale stesso avrà trovata la sanzione alla sua ragione civile.

Veniamo (ed ho finito) alla questione delle remissioni e delle querele.

Io dico francamente alla Camera che non concordo col disegno di legge della Commissione nè con quello del Ministero nel punto in cui assoggetta a tassa la querela. E ne dico subito il perchè; perchè credo crudele, eccessivo che il primo passo che il cittadino fa verso l'autorità, che lo deve proteggere, sia immediatamente colpito, impedito, reso difficile, da una tassa.

Il solo sospetto che si voglia rendere difficile l'adito della giustizia al povero, ed all'oppresso, questo solo sospetto deve arrestarci.

Ma altro è la tassazione delle querele; altro è la tassazione della desistenza.

La desistenza, tutti lo sanno, è l'atto con cui il cittadino, offeso in un privato suo diritto, morale o materiale, dopo avere data la sua privata querela, recede da quell'azione che egli solo poteva provocare.

Imbriani. Non c'è logica.

**Nasi Carlo.** La logica è una cosa molto elastica: tutti crediamo d'averla.

**Imbriani.** L'una cosa è connessa all'altra.

**Nasi Carlo.** Sentirò con molta curiosità una discussione tecnica dell'onorevole Imbriani anche su questo argomento. (*ilarità*).

Ora, o il querelante aveva torto, e si è ritirato, ed è giusto che paghi per l'errore suo; ovvero si è ritirato, perchè si conciliò con la parte avversa: ma allora debbe essere intervenuto un patto di *do ut des*. Ma allora perchè le finanze dello Stato, in questo *do ut des* fra le private parti, dovranno rimetterci tutto? Ecco la questione.

In questi ultimi giorni, ho sentito parlare da un uomo illustre, dall'onorevole Baccelli, di un concetto che non era abbastanza sentito nel nostro paese: del concetto della responsabilità.

Ebbene, per me, questo disegno di legge, modesto, fiscale finchè volete (ma, in tema finanziario, i viaggi nelle nuvole non sono possibili, nè sono efficaci le declamazioni), si basa appunto sopra una questione di responsabilità. L'uomo che vive nella consociazione umana e non viola la legge, non ha che obblighi generali cui adempire; ma l'uomo che, vivendo nella consociazione umana, viola la legge, crea speciali necessità ed allora abbia responsabilità speciale.

Io non sostengo che il delinquente debba pagar tutto e completo il servizio di questa pubblica e solenne funzione sociale, che è la giustizia: sostengo debba pagarne una equa parte: qualche cosa più di coloro che la legge non hanno violata, e non hanno incontrato responsabilità speciali. Ho finito. Spero che Commissione e ministro vorranno accettare le mie modestissime osservazioni. (*Vive approvazioni a destra*).

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

**De Saint-Bon, ministro della marina.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sullo *Avanzamento dei Corpi militari della Regia marina*, e prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro ne chiede l'urgenza. (*L'urgenza è ammessa*).

### Continua la discussione del disegno di legge sugli atti giudiziari e servizi di cancelleria.

**Presidente.** Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

**Spirito.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Nasi, con una ingegnosa difesa di questo disegno di legge, ha ripetuto oggi ciò che l'onorevole Colombo affermò ieri: cioè che noi abbiamo davanti un provvedimento esclusivamente finanziario, non voglio dire fiscale, che mira, come diceva ieri l'onorevole ministro, e come dice oggi l'onorevole Nasi, a portare qualche sollievo alle condizioni del bilancio. Ebbene, o signori in queste parole dell'onorevole Colombo e, dell'onorevole Nasi io vedo la più aperta condanna del disegno di legge che ieri cadde così ingloriosamente.

**Colombo, ministro delle finanze.** Non cadde, fu sospeso!

**Spirito.** Fu fiaccato in modo che io credo difficilmente avrà la forza di rialzarsi. E quelle parole sono la condanna anche del disegno di legge, che oggi discutiamo. Si tratta pure di provvedimenti esclusivamente finanziari; si dice e si ripete quasi per impedirci di discuterlo dal punto di vista dei principii fondamentali e delle necessarie ed invocate riforme.

In questo modo riesce facile dire agli oppositori della legge, che essi escono fuori dell'argomento.

Ma, o signori, questo metodo non sarebbe giusto e non potrebbe essere accettato dagli oppositori, perchè si tratta di provvedimenti sopra materie, le quali da tempo richiedevano riforme, che noi invano cerchiamo in questi disegni di legge; non possiamo accettarlo un tale metodo, perchè questi provvedimenti offendono principii, che noi abbiamo il dovere di mantenere incolumi.

È da tanti anni che si chiede che un servizio pubblico importantissimo, così strettamente connesso a tutte le relazioni della vita economica e civile del paese, come è quello per la Conservatoria delle ipoteche, debba essere riformato.

E voi presentate infatti un disegno di legge sulle Conservatorie delle ipoteche, ma viene l'onorevole Colombo, a dire: badate, non è una riforma, è un provvedimento finanziario!

**Colombo, ministro delle finanze.** La riforma verrà dopo.

**Spirito.** E quale ragione avevate, se vale ancora l'antico detto: *oportet studuisse, non studere*, quale ragione avevate di non presentare un disegno di legge completo, che da una parte comprendesse le invocate riforme e dall'altra potesse anche migliorare le tristi condizioni della finanza?

Allora perchè avete intitolato il disegno di legge, che avete presentato, legge sulle Conservatorie delle ipoteche?

Non era più semplice, più sincero intitolarlo: «tassa sui conservatori delle ipoteche?»

Ed oggi questo disegno di legge anch'esso s'intitola: «degli atti giudiziari.» Sarebbe stato anche più semplice e più sincero che si fosse detto «tassa sulla giustizia penale.» Non lo avete detto forse per un concetto politico, tanto per poter continuare a dire che siete il Ministero delle economie e non il Ministero delle tasse. Ma se non volete chiamarvi il Ministero delle tasse, potete anche chiamarvi il Ministero degli insuccessi, ovvero, se più vi aggrada, il Ministero degli eterogenei. Ma oggi che non potete più chiamarvi il Ministero delle economie avreste fatto meglio a chiamare questo disegno di legge col nome proprio. Ed allora, o signori, la questione si pone chiaramente: si tratta di imporre una tassa sulla giustizia penale?

Ed io domando: è giusta, è utile alla giustizia, è opportuna questa tassa? Io vedo là sedere al banco dei ministri, e non so con quale animo possa difendere questo disegno di legge, il mio carissimo amico onorevole Chimirri, dal quale, oggi, con dolore sono politicamente separato. È un uomo di valore ed io mi addoloro per lui pensando che egli, giurista insigne qual'è, egli ministro guardasigilli del Regno d'Italia, debba venire a dire che questo disegno di legge produrrà buoni frutti nell'interesse della giustizia.

Ha detto l'onorevole Nasi che la legge del 1882 ha sconvolto l'ordine delle cancellerie. Non esageriamo, o signori!

Io ritengo che la legge del 1882 sia stata una delle riforme più importanti, più indovinate, che, da parecchi anni a questa parte, siano sanzionate dal Parlamento; e, spero che nessuno sognerà di riformare radicalmente la base di quella legge.

Nondimeno, o signori, io riconosco che quella legge abbia prodotto degli inconvenienti gravi, dei danni, ai quali è urgente di ripa-

rare. Ed i danni, per me, non sono soltanto quelli indicati dall'onorevole Nasi, pei quali il bilancio dello Stato, ha subito una perdita di circa 5 milioni, secondo i calcoli fatti dalla Direzione generale del demanio. Forse non sono questi i danni più gravi: ve ne è un altro più grave ancora, il quale richiede tutte le cure del ministro guardasigilli.

Quel disegno di legge, importante perchè ha semplificato il servizio, ha tolto mille molestie, ha tolto la possibilità di mille frodi, quel disegno di legge, oggi, dopo circa un decennio, va rettificato e corretto, poichè esso ha allontanato i cittadini dalle aule della giustizia. Li ha allontanati nella giurisdizione superiore, poichè il movimento delle cause, che doveva segnare un continuo e naturale incremento, si è fermato fin dal 29 giugno 1882. E quella riforma ha allontanato i cittadini dalla giustizia anche nella giurisdizione inferiore, perchè anche i giudizi innanzi al pretore, che sono i più importanti, pel numero, quelli dove accede la più povera gente per sostenere le proprie ragioni per poche decine di lire, quei giudizi sono, dal 1883 a questa parte, in un regresso spaventevole. Vi sono stati degli anni in cui il numero delle sentenze pronunciate dai pretori è diminuito di oltre 60,000, rispetto al numero di quelle che si pronunciavano prima del 1882.

Ora, o signori, il ministro di grazia e giustizia non può non ricordare le parole del ministro di allora. L'onorevole Zanardelli diceva a coloro, i quali si preoccupavano di questo punto oscuro della radicale ed ardita riforma del 1882: se per caso questo disegno di legge dovesse riuscire gravoso ai cittadini, io m'impegno di presentare un altro disegno di legge per correggerlo. Ebbene, dopo 10 anni voi ci presentate un disegno di legge sugli atti giudiziari, cioè sopra una materia, che è la medesima di quella del 1882, soltanto che quella concerneva più la giustizia civile, questa concerne più la giustizia penale, voi ci presentate un disegno di legge, il quale invece delle necessarie ed invocate correzioni non è che una legge di tassa, che trascura chiare ed impellenti riforme ed offende principii importantissimi, che devono essere rispettati dalla Camera.

Qui, o signori, ci affatichiamo tutti a dire che si fanno delle declamazioni. L'onorevole Nasi dice che declama l'onorevole Pugliese, l'onorevole Pugliese potrebbe dire che declama

l'onorevole Nasi, e forse qualcheduno dopo di me potrebbe anche dire che declamo io a mia volta. Ebbene, o signori, questo è anche possibile. Ma io voglio impormi il dovere di guardare questo disegno di legge nella parte sua più razionale, più concreta, per cercare di evitare, per quanto è possibile, che a me si possa fare quel rimprovero medesimo, che forse anch'io, con tutto il rispetto e l'affetto, che ho per l'onorevole Nasi, sarei tentato di fare a lui. E la tentazione mi venne di fatto quando intesi che l'onorevole Nasi diceva: ma volete che non paghino i delinquenti italiani la giustizia, che essi affaticano?!

Ah, non è questo il tema; non è questa la tesi che ci dobbiamo proporre! La tesi è ben altra! Bisogna elevarsi un poco di più e formularla in modo più preciso e più rispondente al vero.

La giustizia penale deve esser resa dallo Stato gratuitamente; o dev'esser pagata? Potrei proporvi una tesi anche più larga: la giustizia in generale dev'esser gratuita, o pagata?

Se c'è funzione importante e necessaria dello Stato, inerente alla natura stessa dello Stato, è quella di render giustizia.

Al disopra anche del compito di difendere il territorio nazionale, di provvedere ai grandi lavori pubblici, sta questo compito, questa missione, che lo Stato solo può e deve disimpegnare. E le spese per rendere questa giustizia non possono essere che spese pubbliche, comuni a tutti i cittadini, come tutti i cittadini pagano per la difesa nazionale e per i lavori pubblici.

Questo, o signori, è l'ideale. Ma tante volte la realtà è diversa dall'ideale. E sia!

Quando si tratta di giustizia civile, è giusto che il privato provveda da sé alle spese che occorrono per far valere le proprie ragioni nel giudizio che egli ha voluto.

Posso dire di più: quando si tratta di giustizia civile, poichè il giudizio civile è invocato dalle parti, sono esse che dicono al magistrato: decidete la nostra vertenza, comprendo, o signori, che si possa anche dire: è conveniente che i contendenti privati paghino non solo le spese di giustizia, ma paghino anche delle tasse giudiziarie, per concorrere alle spese, che lo Stato incontra per l'amministrazione della giustizia civile.

Ma in materia penale la questione è ben diversa. Ed è antica questione. Essa fu dibattuta

anche nel Consiglio dei Cinquecento l'anno V della Repubblica francese, ed allora, contro il voto della Commissione, contro le conclusioni del relatore Malleville, il Consiglio dei Cinquecento ammise il rimborso delle spese di giustizia penale a favore dello Stato.

Ebbene, o signori, anche oggi, le ragioni che adduceva il Malleville, sono, direi, palpitanti di verità e di sentimento di giustizia. Diceva il Malleville che la giustizia penale riflette un interesse altamente pubblico, e che è inconcepibile che le spese non debbano essere a carico del pubblico erario. Il Malleville diceva: quando voi rovesciate sulle spalle del condannato le spese di giustizia, non vi accorgete che il più delle volte non è il condannato quello che voi colpite, ma la sua famiglia, i suoi innocenti figliuoli?

Oh, questa non è declamazione, ma è schietta verità, o signori. Ed è una verità dolorosa, perchè quando voi gettate nella miseria la famiglia di un condannato, voi spingete il condannato stesso a nuovi delitti, ed eccitate la famiglia ad altri delitti ancora. E poi verrà una facile scienza a parlarci di tendenze morbose e di atavismo, mentre il più delle volte in quei delitti il filosofo deve riscontrare le dolorose conseguenze di errori sociali e legali, che inaspriscono la miseria e la gittano nelle braccia del delitto.

Ed in ultimo diceva il Malleville che se anche si fosse voluto condannare il colpevole al rimborso delle spese di giustizia, bisognava allora per una necessaria reciprocità risarcire all'imputato assoluto i danni sofferti per la ingiusta accusa subita.

Ma, non lo dimentichiamo, una simile discussione si fece a proposito delle spese di giustizia.

Intendiamoci un po'. Non solo dobbiamo fare una grande distinzione tra giustizia civile e giustizia penale, ma dobbiamo fare un'altra distinzione importantissima fra spese di giustizia e tasse giudiziarie.

Ebbene, io voglio anche ammettere il rimborso delle *spese di giustizia*, ma la cosa è ben diversa per le *tasse giudiziarie*. Ciò sarebbe grave per tutti, e gravissimo per noi. E perchè, o signori? Perchè sarebbe gravissimo per noi? Perchè noi la restituzione delle spese di giustizia l'abbiamo organizzata in un modo più duro, che in ogni altro paese. Noi abbiamo imitato in questo, come in tante altre cose,

la Francia; ma abbiamo peggiorato anche il sistema francese.

Però la Francia, ed anche il Belgio differiscono in qualche cosa da noi; giacchè questi Stati, se domandano al condannato il rimborso delle spese di giustizia, che sono press'a poco le nostre, dall'altra parte, garantiscono all'imputato una copia del processo, che facilita la sua difesa. La spesa per questa copia del processo è sempre a carico dello Stato, qualunque cosa avvenga, qualunque sia il risultato del processo.

Questo è un concetto elevato; è lo Stato che dice: il diritto di difesa non è un diritto privato, è un diritto di eminente interesse pubblico. Quindi comprendete bene che le spese di giustizia, che si rimborsano allo Stato, hanno in quei paesi un corrispettivo, che da noi manca.

In Austria la cosa è molto diversa, perchè il principio della solidarietà è mitigato molto, mentre da noi è assoluto e si rende gravosissimo. In secondo luogo, quando in Austria l'imputato produce un gravame e questo è accolto, le spese sono a carico dell'erario. (*Interruzione dell'onorevole Nasi*).

Vedremo se la cosa è come dice Lei, onorevole Nasi, o se non è proprio l'inverso. Quando la sentenza è riformata in appello, mitigandosi la pena o rettificandosi la definizione del reato, chi paga le spese d'appello? L'imputato sempre, quantunque sia stato accolto il suo appello.

In terzo luogo poi, ed è questa, onorevoli colleghi, una questione assai delicata ed importante, il rimborso delle spese di giustizia in Austria è limitato, esso non deve giungere fino a minacciare i mezzi di vita di un condannato.

Lo Stato in Austria si preoccupa, anche quando i suoi cittadini sono condannati, che non siano loro tolti i mezzi di sussistenza ed i mezzi per mantenere le loro obbligazioni verso la parte lesa e verso le proprie famiglie.

Ebbene, o signori, quando abbiamo discusso il progetto del nuovo Codice penale, abbiamo tentato prima nella Commissione parlamentare e poi nella Camera (ed è curioso che fu l'onorevole Della Rocca, che presentò qui la proposta) abbiamo tentato di ottenere qualcosa di simile.

Ma noi siamo troppo positivisti; si disse che eravamo declamatori, sentimentali; e que-

sta idea così giusta, così equa, così umana, non potè penetrare nella nostra nuova legislazione penale.

In Germania, questa materia è organizzata in un modo anche diverso, e molto più razionale e più umano. Ivi se il gravame di un imputato è accolto parzialmente, le spese sono ripartite; e se il gravame del Pubblico Ministero è respinto, l'erario dello Stato è obbligato a rimborsare all'imputato le spese fatte per respingere l'ingiusto gravame del Pubblico Ministero; e, quando l'imputato è assolto, (vedete che le questioni che, alle volte, abbiamo fatto qui alla Camera e che sono state sempre sepolte sotto l'accusa di declamazioni e di sentimentalismo, nella legislazione tedesca sono state sanzionate con disposizioni di legge) quando l'imputato è assolto, l'erario è obbligato non a risarcire tutti i danni, chè sarebbe troppo, ma a rimborsare l'imputato delle spese che ha fatto, per combattere e respingere l'ingiusta accusa.

Ecco come, nei paesi civili, è organizzato il sistema del rimborso delle spese di giustizia.

Quanto alle tasse sulla giustizia penale, non ne troviamo alcuna traccia: ne siamo noi gli inventori. Noi abbiamo la gloria di poter dire al mondo civile: siamo i primi e gli ultimi. Siamo i soli a metter tasse sulla giustizia penale, perchè si possa dire che in Italia la giustizia penale non è gratuita. È giusto? Da quanto ho detto ricaverete facilmente la conseguenza della ingiustizia intrinseca di una tassa siffatta.

Nè potete, o signori, fare il paragone con gli antichi diritti di cancelleria, i quali furono giustamente aboliti con la legge del 1882. Ma ad ogni modo non erano nè potevano chiamarsi tasse per far pagare la giustizia penale; erano diritti di cancelleria limitati, i quali servivano in grandissima parte pel servizio delle cancellerie stesse. Ed ecco perchè, o signori, io, che sono contrario in modo assoluto a questo disegno di legge, ho nondimeno presentato un emendamento all'articolo sesto, inteso a diminuire grandemente le tasse, che voi avete elevate in un modo inconsulto. E ciò ho fatto, perchè, se anche voi voleste preoccuparvi di quei diritti di cancelleria aboliti e sotto altra forma richiamarli in vigore, sareste così appagati. Ma si dica poi con un articolo della legge, che quei proventi debbono anche oggi servire

a migliorare le condizioni del personale di cancelleria e degli alunni, e per equiparare al personale di cancelleria quello delle segreterie presso gli uffici del Pubblico Ministero.

Tutto ciò, o signori, e nella sostanza e nella forma servirà ad allontanare persino il pensiero, il sospetto che si tratti di imporre tasse sulla giustizia penale.

Se poi, lasciando l'esame generale del disegno di legge, voi venite a fare quello speciale delle singole proposte, che esso contiene e che in sostanza si riducono a tre, voi dovete preoccuparvi anche del modo con cui i falsi e dannosi principii, che informano tutto il progetto, sono stati concretati nei vari articoli della legge.

In fondo (mi segua in ciò, amico Nasi) in fondo, limitandoci alla parte sostanziale, il disegno di legge tassa la giustizia penale con tre proposte: la tassa sui condannati, la tassa sui querelanti e quella sulle parti civili.

La tassa sui condannati è quella, che si dovrebbe pagare ad ogni sentenza di condanna.

Ho detto che è cosa grave...

Ed il modo ancor m'offende.

Date, onorevoli colleghi, un'occhiata a questa tassa, e vedrete quanto essa è pesante. Un giudizio pretoriale con sentenza d'appello porta una tassa di 80 lire. E quando gli imputati sono tre o più, essa si eleva al doppio, a 160 lire!

Un giudizio di tribunale con sentenza di appello, quando gli imputati sono tre, eleva ancora la tassa al doppio ed arriva a 270 lire.

E voi, onorevoli colleghi, potete assai di leggieri vedere quanto possa esser frequente il caso di un individuo, che, condannato in Corte d'appello a 10 lire di multa, dovrà pagare, se gl'imputati sono tre, una tassa di 270 lire, oltre le spese di giustizia e gli indennizzi alla parte lesa!

Questa, onorevoli colleghi, non è più tassa di giustizia, ma è confisca addirittura; anzi non è confisca, ma è razzia.

Ed anche i querelanti sono sottoposti ad una tassa!

Io mi compiaccio che l'onorevole Nasi, il quale è così ardente difensore di questa legge, abbia trovato, egli pure, che questa parte sia da rifiutare. Ebbene, o signori, io non aggiungerò altro; neppure accennerò che colla tassa sui querelanti si offende un principio razio-

nale, per il quale ognuno, che si sente offeso dal reato, ha il diritto di sporgere la querela e il Ministero Pubblico ha il dovere di facilitare l'opera del querelante e non mettervi ostacoli o difficoltà. Ma io vi prego di considerare un'altra cosa: oggi col nuovo Codice penale è aumentato enormemente il numero dei reati di azione privata. Ora, mettendo voi degli ostacoli, delle difficoltà all'esercizio della querela nei giudizi per azione privata, che cosa avrete fatto? Avrete facilitato l'impunità di tanti colpevoli, i quali, se pure non sono imputabili di reati di azione pubblica, non cessano perciò di essere colpevoli, e, se non possono essere processati che in seguito a querela, pure ci è sempre l'interesse nello Stato di spingere sempre la parte a sostenere questo giudizio e a non ritrarsi mai dall'aula della giustizia; tassando la querela voi quindi faciliterete l'impunità dei colpevoli contro l'interesse della società.

Ma quello, che mi pare più grave, dirò anzi più oltraggioso, (me lo perdoni l'onorevole Nasi, poichè egli ha detto che questa parte invece era così chiara, così evidente, così giusta) è tutto ciò, che riguarda la parte civile. La parte civile non può comparire nel giudizio penale, secondo l'attuale disegno di legge, che con, atti scritti sempre sopra carta legale da 2 lire e 40 innanzi ai pretori e da lire 3 e 60 innanzi ai tribunali e alle giurisdizioni superiori.

Ora, o signori, io vi domando: quale è il fondamento razionale della tassa di giustizia in via civile? È questo: che siete voi, privato contendente, che adite i magistrati, e dite loro: occupatevi a risolvere la nostra contesa. Senza di ciò il giudizio civile non si fa. Quindi, tutte le spese di giustizia, che si incontrano per questo giudizio, che voi invocate, è giusto che in parte siano pagate da voi.

Ecco il fondamento razionale per la tassa di giustizia in materia civile. Ma in materia penale, onorevoli colleghi, dove è più questo fondamento razionale?

Il giudizio penale è di eminente interesse pubblico; intervenga o non intervenga la parte civile, il giudizio penale si fa lo stesso. Quindi manca il fondamento razionale di una tassa sulla parte civile.

Ma vi è di più. Voi non otterrete che un solo risultato: cacciare dai processi penali la parte civile, la quale preferirà di attendere



l'esito del giudizio penale. Verrà meno perciò lo scopo fiscale, in gran parte almeno, e resterà solo il danno della giustizia.

Di fatti, che cosa significa l'intervento della parte civile nel giudizio penale? Significa una facilitazione alle vittime del reato, le quali debbono meritare le più assidue cure dello Stato; significa altresì una facilitazione al compito arduo, difficile dello stesso Ministero Pubblico nel compiere la sua missione nei giudizi penali.

Ora voi non solo imponete alla parte civile una tassa di giustizia, la quale servirà a cacciare lontano dai giudizi penali la parte civile, ma fate di peggio ancora.

Voi dite nell'articolo 6 che, in caso di assoluzione, la parte civile è essa condannata a pagare la tassa che dovrebbe pagare il condannato. Come? La parte civile, la quale, volere o no, è la vittima del reato, deve anche soggiacere ad una forte penale, sol perchè la giustizia non ha saputo ricercare il colpevole, raggiungerlo e punirlo?!

**Nasi.** E se non è stato consumato il reato?

**Spirito.** Il più delle volte è stato consumato; il reato esiste, il reo non si trova. Potrà salvarsi l'imputato, ma nessuno richiama dalla tomba colui che è stato ammazzato.

Ebbene, voi dite al padre, le cui lacrime sgorgano ancora calde sulla tomba del figlio, al padre, che ha domandato invano alla giustizia che fosse punito il colpevole, voi gli dite: ebbene, pagate il fio della morte di vostro figlio; voi pagherete la tassa di giustizia. Questo, o signori, è semplicemente inumano. Io mi addoloro che colleghi così rispettabili, così pieni di cuore come voi, come tutti siamo, per un principio di fiscalità e per volere secondare, ad ogni costo, le idee del Ministero, sacrificino principii di umanità e di giustizia, li uccidano negli animi loro e non se ne accorgano neppure.

Ora, o signori, innanzi a questa enormità, mi sono domandato se la parte civile, oramai, fosse diventata un pubblico nemico. Finora dicevamo che il pubblico nemico era il malfattore; sarebbe ora invece diventata un pubblico nemico la vittima del reato?

Ebbene, purtroppo, a questa domanda pare che risponda affermativamente la Commissione, nella cui relazione leggo le seguenti gravissime parole:

« Di norma generale la ricerca e la dimostrazione degli elementi di colpevolezza degli

imputati è compito del Pubblico Ministero, ed esso non abbisogna nell'adempimento del suo ufficio del sussidio della parte civile. »

E fin qui, dal punto di vista legale, ha ragione.

Ma poi prosegue:

« L'intervento di questa in causa nella maggior parte dei casi, non è spontaneo, è superfluo, qualche volta dannoso, prolungando i dibattimenti, ed aumentando le spese del processo. Quasi sempre aggrava senza necessità la posizione dell'imputato, addossandogli le spese di una seconda accusa più severa e meno equanime della ordinaria, spese che nei piccoli processi sono fuori d'ogni proporzione con l'entità della pena toccata all'accusato, e della somma che egli dovrà pagare a titolo di risarcimento di danni.

« Giuridicamente, moralmente e socialmente è giusto che questo accusatore superfluo e partigiano, intervenuto a far valere ragioni ed interessi pecuniari, venga a trovarsi, rispetto alle spese del giudizio, e specialmente a queste del bollo nelle quali si compendiano i rimborsi dovuti allo Stato, nella identica condizione degli altri contendenti per ragioni civili ».

Ma, onorevoli colleghi, è a questo modo che voi discutete di un istituto consacrato da secoli nella nostra legislazione, di un istituto contro cui nessuno ha osato mai levare la voce, di un istituto che oggi ancora meriterebbe tutta la nostra approvazione se si trattasse di crearlo?

Ho sentito parlare di paesi, nei quali si eccede dalla parte civile: io potrei parlare di paesi, nei quali la parte civile non eccede punto.

Ma non parliamo di questo o di quell'altro paese, parliamo dell'Italia, e parliamo della legge.

Ora, o signori, chi è la parte civile? La parte civile è il padre che piange il figlio, è il figlio cui hanno ucciso il padre, è l'operaio che è stato colpito da infortunio sul lavoro ed a cui un impresario, ricco forse a milioni, rifiuta il più piccolo soccorso.

Parte civile è colui, che vede lacerato il proprio onore e l'onore della sua famiglia, ed interviene nel giudizio penale per domandare alla giustizia del suo paese la condanna dei colpevoli.

Ma cosa c'è d'immorale in tutto questo, da meritare così gravi parole, quali son quelle

adoperate dall'onorevole relatore della Commissione?

No, la parte civile non è un pubblico nemico; anzi io vi dirò che essa è spesso un utile, un necessario ausilio del Pubblico Ministero in certi processi specialmente.

Voi parlate della vostra esperienza. Lasciate che anche io parli un po' della mia, dappoichè da venticinque e più anni esercito la mia professione. E lasciate che vi dica che vi sono dei processi importantissimi, nei quali l'intrigo è più temibile, nei quali la ricchezza, la prepotenza e le influenze, più tentano di sopraffare la giustizia. Ebbene, in questi processi alle volte una sola speranza v'è che la giustizia sia salva, e sta nell'intervento efficace, attivo, assiduo, della parte civile a fianco del Pubblico Ministero. Così si sono salvate dal naufragio tante cause a carico di imputati, i quali tentavano far valere, non le loro ragioni, ma la loro prepotenza.

Or voi, con questo disegno di legge trattate la parte civile come un'intrusa e la cacciate dal tempio della giustizia? Quali saranno i risultati? Lo domando all'onorevole ministro di grazia e giustizia. È vero che si tratta di una legge fiscale. Ma io domando all'onorevole ministro guardasigilli, il quale deve avere, ed ha, a cuore gl'interessi della giustizia del suo paese, domando a lui quali saranno gli effetti di disposizioni così nefaste.

Mi perdoni la Camera se adopero queste parole, ma si tratta di argomento di molta gravità.

Io ho finito, o signori. Io non vi dico che noi dobbiamo ora guardare agli alti ideali e cercar di realizzarli; non vi dico che dobbiamo attuare taluna di quelle grandi riforme che formano il vanto delle legislazioni di altri paesi. Ma, se non possiamo camminare arditamente nella via del progresso, ove altri popoli ci hanno preceduti, almeno studiamoci di non indietreggiare, cerchiamo di conservare il nostro posto fra i popoli che pretendono d'avere civili legislazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Onorevoli colleghi, non entrero nell'esame delle varie disposizioni, di cui si compone questo disegno di legge.

L'enormità di queste disposizioni fu vittoriosamente dimostrata dagli onorevoli Pugliese e Spirito: ed invano, mi parve, sor-

geva da quel lato della Camera (*Accennando a destra*) la parola eloquente e tonante, ma sfornita di fondate ragioni, dell'onorevole Nasi a sostenerle.

Sarò brevissimo nelle mie considerazioni; e mi limiterò ad esaminare questo disegno di legge dal punto di vista finanziario. Io mi sono domandato, e mi domando, se coscienza di coscienza possa dare il mio voto a questo, ed agli altri progetti, che ci sono stati presentati sotto il non elegante nome di *omnibus* finanziario, i quali rappresentano nuovi aggravii e nuove vessazioni a carico del contribuente italiano.

Appartengo da molti anni al partito di Sinistra; e mi onoro di appartenervi tuttora, quantunque esso sia stato sconfitto il 31 gennaio dell'anno scorso.

Tuttavia, considerando gl'impegni assunti di fronte agli elettori, e considerando il programma che ci era presentato dal Ministero inauguratosi dopo la crisi del 31 gennaio, programma che diceva « economie e non più tasse », mi tenni in un atteggiamento benevolo (e ne ebbi anche qualche rimprovero da parecchi miei amici, i quali anche adesso mi stanno rimproverando) appunto perchè volli sottoporre le ragioni e le considerazioni di parte, a considerazioni più alte, a quelle, cioè, dell'interesse del paese, le quali, del resto, animano certamente tutti in questa Camera. Ed attesi perchè, quantunque politicamente non avrei potuto seguire questo Ministero, mi pareva di non poter essere adesso ostile, se quel programma, in nome del quale era giunto al potere, fosse stato attuato.

Ma ora, passato un anno, vi domando: che ne avvenne del vostro programma? dove sono le vostre grandi e radicati economie? dove le grandi riforme? dove il pareggio promesso, vagheggiato, inseguito, e che sempre sfugge alle sapienti elucubrazioni del ministro del tesoro?

Avete adoperato la lesina nei bilanci; avete sottratto, risecato, raschiato, e tutte le spese, che avete diminuite nei bilanci di previsione, cacciate dalla porta sono rientrate dalla finestra, sotto forma di quarantaquattro leggine di eccedenze di spesa, che giorno per giorno ci avete sottomesso, e ci avete fatto approvare.

Queste, dunque, le economie.

Ora io sperava che due uomini, come l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Colombo, di

forte ingegno e di forti studi, venuti al Ministero con quel programma, avrebbero saputo tenere un altro metodo.

Speravo che essi sarebbero venuti a dirci: anno nuovo, vita nuova; abbiamo commesso molti errori, tutti; cominciamo *ab ovo*. E, per prima cosa, avessero cominciato con dichiararci: badate che certe influenze devono assolutamente cessare; noi, ministri, non vogliamo essere influenzati da voi, e voi non dovete essere guidati, ma dovete guidare i vostri elettori. Voi dovete dire al paese che, se si vuole la restaurazione della finanza, occorre far serie e reali economie; economie organiche, che si risolvano, dopo cinque o sei anni, in veri risparmi di 18 o 20 milioni; occorre quindi dare il bando alle spese di lusso, alle spese inutili, e persuadere il paese che, come dice un vecchio proverbio, *madia piena e famiglia satolla* son cose impossibili a conciliarsi. Voi dovete dire al paese che, se si vuol mantenere il lusso di Province alla distanza di mezz'ora l'una dall'altra, se si vuol mantenere il lusso delle sottoprefetture, se si vuol mantenere il lusso di 40 o 50 tribunali, che fanno dieci sentenze all'anno, e di 20 o 22 sezioni di Corte d'appello, che fanno 50 sentenze all'anno; se si vogliono mantenere tutti questi lussi, naturalmente bisogna pagare forti tasse; e che economie non si possono fare seriamente se non rinunciando a tutti questi lussi!

Comprendo la difficoltà di attuare un siffatto programma in una Camera elettiva; ma ritengo pure che, mettendoci tutti di buon volere, ci si sarebbe potuti riuscire.

Invece che cosa succede fra noi?

Un collega nostro, che io vedo con piacere qui presente, e di cui ammiro e lodo il coraggio, l'onorevole Martelli, ha presentato una sua proposta di legge per l'abolizione delle sottoprefetture; e notisi che nel suo collegio trovansi due sottoprefetture.

Ebbene, il primo a fare mal viso a quella proposta è stato precisamente il Ministero. Poi gli onorevoli deputati di collegi, dove esistono sottoprefetture, hanno fatto il resto negli Uffici, per mettere tutto in tacere.

Dunque riforme organiche serie e vere no; economie organiche serie e vere no; riduzione di spese no, perchè, come ho detto, quelle ridotte rientrano con le leggine di eccedenze d'impegni.

Ora, in presenza di tutto questo, io mi

domando se, dopo un anno, il programma del Ministero abbia trovato almeno in parte la sua attuazione.

Attenderò dunque che l'onorevole ministro delle finanze prenda a parlare, per vedere se avrà la cortesia di dare qualche risposta a queste mie domande, e se queste risposte potranno persuadermi a votare questi nuovi balzelli, che sotto forma così vessatoria vengono sottoposti alla nostra approvazione.

Intanto, come sono state fatte le economie? Con rinvii di spese!

Mi fa veramente meraviglia che un ingegnere meccanico del valore dell'onorevole Colombo ed un economista del valore dell'onorevole Luzzatti non si sieno fatta una idea precisa della situazione del nostro paese, in cui tutte le industrie principali traggono il loro vitale nutrimento dallo Stato.

Ciò dipende da fatti anteriori, non imputabili a noi; ma il fatto è quello.

Ora, non si è pensato che, diminuendo le costruzioni navali, rinviando i lavori ferroviari ed altri lavori pubblici, mentre non si facevano economie reali, si sottraevano i mezzi di alimento al lavoro nazionale, e che migliaia e migliaia di operai non avrebbero più trovato sostentamento col loro lavoro.

A me pare che il Ministero vada branciando nel vuoto, fra le tenebre, in cerca di economie e di un pareggio, che non si verifica mai; e temo che, se si dovesse continuare così, saremmo costretti ad esclamare: guai a noi! Perchè il giorno, in cui l'onorevole Luzzatti, seguitando in questa via, si presentasse alla Camera e ci annunziasse il pareggio del bilancio ottenuto con siffatti espedienti, potrebbe disgraziatamente avvenire che si presentasse a noi un altro ministro ad annunciarci terribili tumulti nell'una o nell'altra delle nostre città.

Dunque, a meno che, ripeto, la mia intelligenza non sia illuminata dalla parola profetica dell'onorevole Colombo, a me pare che il programma, col quale un anno addietro siete venuti al potere, fosse l'antica testudine, colla quale voi avete dato la scalata alle mura del potere, fosse la pelle dell'agnello, la quale nascondeva il lupo.

Mi asterrò dall'esaminare, perchè non è questa la sede, la politica esterna e la politica interna del Ministero. Attenderò una vostra risposta alle mie domande; attenderò che mi diciate dove andiamo, dove ci con-

ducete, dove sono le economie, dov'è il pareggio. Attenderò, almeno, che mi dimostriate con prove convincenti quali misure abbiate preso per raggiungere questo sognato e desiderato pareggio, senza danno, però, dell'economia nazionale: perchè il pareggio è artificiale, quando sia raggiunto con detrimento dell'economia nazionale.

Quando di ciò mi avrete persuaso, vedrò se e in quali parti potrò votare questo progetto: in caso contrario voterò contro, certo di rispondere al sentimento di coloro, che mi hanno inviato in questa Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

**De Bernardis.** Dopo gl'importanti discorsi dell'onorevole Pugliese, dell'onorevole Nasi e dell'onorevole Spirito sentirei quasi il dovere di rinunciare a parlare, imperocchè la questione che ci occupa è stata ormai riguardata e svolta da ogni suo lato. Pur tuttavolta vi è per me una ragione speciale, che m'induce ad intrattenere brevemente la Camera, la quale spero che vorrà consentirmelo.

La legge in esame è stata combattuta dapprima con molta vivacità dall'onorevole Pugliese, e poi dall'onorevole Spirito: il nostro egregio collega Nasi ne ha fatto una ingegnosa, ma assai parziale difesa; e da ultimo l'onorevole Giovagnoli, pure iscrivendosi a parlare in favore della legge, ha fatto invece una larga e completa critica contro tutto il programma finanziario ed economico del Gabinetto.

I nostri colleghi Pugliese e Spirito, appartengono, come il Giovagnoli, all'opposizione parlamentare; nessuna meraviglia adunque che censurino questa legge; ma io, che ho votato sempre pel Gabinetto sorto il 31 gennaio, e ne ho accettato e ne accetto il programma finanziario e politico, poichè, per miei convincimenti, mi trovo in questa occasione associato ad essi, non posso rinunciare a parlare.

Onorevoli colleghi, avete sentito poc'anzi sintetizzare le disposizioni di questa legge in tre proposizioni: tassa a carico dei condannati, tassa a carico dei querelanti, tassa a carico della parte civile.

Cominciamo dunque dal porre bene in sodo questo triplice ordine di provvedimenti; sicchè quando il nostro onorevole collega Nasi, con grande abilità, combatteva le osservazioni fatte dall'onorevole Pugliese, col dire e ripetere

più volte che qui si trattava unicamente di obbligare i delinquenti a pagare, mentre ora non pagano, diceva cosa non assolutamente esatta, anzi soltanto in piccola parte esatta.

Qui non si tratta di soli delinquenti, ma di cittadini, i quali, come querelanti o come parte civile, si rivolgono ai magistrati, per avere giustizia: ed a costoro la legge nuova vuole imporre il pagamento delle tasse di bollo!

L'onorevole Spirito, con un discorso sereno quanto elevato, ha esaminato la questione intrinseca della ragionevolezza d'imporre una tassa sui condannati, distinguendo, con quel corredo di dottrina che gli è proprio e con l'esame della legislazione comparata, il rimborso delle spese di giustizia dal pagamento delle tasse di giustizia. Io non insisterò su questo punto: dirò invece che, se questa legge si fosse limitata a chiedere una tassa per le sentenze penali a carico dei condannati, non solo non mi sarei levato ad oppugnarla, ma forse avrei dato alla legge medesima il mio voto. Però, o signori, non è questo, che ci si chiede; la parte veramente grave di questa legge non è in quanto riguarda la tassa a carico dei condannati, ma in quanto riguarda la tassa per i querelanti e per la parte civile.

Voi avete udito poc'anzi dal collega Spirito la dimostrazione dell'importanza enorme, che ha, sotto il punto di vista sociale e giuridico, lo agevolare l'opera della parte civile anzichè opporle aggravii, imbarazzi, difficoltà. Il solo, che è venuto a difendere in quest'Aula la legge in esame, il collega Nasi, ha dovuto riconoscere che la tassa sui querelanti costituirebbe una vera ingiustizia. Ed allora, onorevoli colleghi, voi ben vedete che, secondo lo stesso difensore del progetto di legge, bisognerebbe escludere dalla tassa le querele; e questa è, a mio avviso, la parte più importante, perchè più da vicino interessa l'amministrazione della giustizia penale.

Già vi è stato dimostrato come sia doveroso nell'interesse dell'ordine sociale non porre tasse per coloro, che si rivolgono al magistrato a denunciare un reato. Io, che rifuggo sempre dalle declamazioni, non posso però astenermi dal pregare la Camera di voler considerare attentamente siffatta questione. Grave pericolo sono infatti pel mantenimento dell'ordine quelle tristissime organizzazioni, che qua e là nelle varie contrade si sono costi-

tuite: associazioni pur troppo potenti, in alcuni luoghi col nome di camorra, altrove col nome di mafia, altrove col nome di compagnia della mala vita, nelle quali convengono tutti coloro, i quali non vogliono vivere del proprio lavoro, ma pretendono di sfruttare il lavoro altrui.

Però l'ignoranza talvolta spinge a queste associazioni, oltre i malvagi e i prepotenti, anche veri disgraziati, non d'altro desiderosi che di vendicare patite ingiustizie.

Ora non vedete voi che il giorno in cui, imponendo una tassa sulle querele, costringete una parte delle nostre popolazioni, così facili per indole a farsi ragione con le mani proprie, a rifuggire dalle aule della giustizia, si aumenterà enormemente il numero degli affliggiati a coteste associazioni, il numero dei delinquenti?

Si è avvertito di passaggio che il nuovo Codice penale allarga di molto la necessità della querela della parte. È bene insistere su questo punto, avvertendo però che noi siamo ancora ai primordi dell'applicazione del nuovo Codice penale, e non tutte le conseguenze, che dalle disposizioni di esso possono derivare, sono ancora perfettamente constatate.

Infatti, potrei citare innumerevoli disposizioni del Codice penale in vigore, in cui soltanto per querela di parte è possibile la persecuzione del reato. Le minacce vaghe; le violazioni di domicilio; le rivelazioni del segreto epistolare e telegrafico; le soppressioni di corrispondenze; le rivelazioni dei segreti professionali; l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, quando il fatto che le produce non sia accompagnato da violenza sulle persone; l'incendio, se semplicemente colposo e di danno lieve; le lesioni personali, se l'impedimento al lavoro non superi i cinque giorni; le lesioni personali colpose, se l'incapacità al lavoro non supera i 20 giorni; le appropriazioni indebite non qualificate; le appropriazioni di oggetti smarriti; l'ingresso nei fondi altrui; l'uccisione di animali: in tutte queste materie, secondo il nuovo Codice penale, non è possibile la persecuzione del reato, se non sopra querela di parte.

E questo, che io dico, vi parrà assai più importante per un'ultima osservazione, su cui richiamo il vostro esame. Nel 1889 la nostra criminalità, che, purtroppo voi lo sapete, non decresce per nulla, fu rappresentata da una

cifra enorme, da 571,000 reati denunziati al Pubblico Ministero ed ai pretori.

Ora, di questa cifra enorme, i procedimenti iniziati dai pretori per querela delle parti, costituiscono quasi due terzi, cioè 426,139, di cui una parte rilevantissima è costituita appunto da reati, pei quali non poteva procedersi che per querela di parte.

Ora io non mi fermerò ad analizzare queste cifre, rimandando chi voglia avere informazioni più esatte all'ultimo volume di statistica penale pubblicato dal Bodio.

Ed allora io vorrei chiedere, non già all'onorevole guardasigilli, ma al ministro dell'interno, che spende tante cure pel mantenimento della pubblica sicurezza, se egli creda che, quando siasi approvato questo disegno di legge, il compito suo non debba divenire assai più difficile e grave.

Ma l'onorevole Nasi ci ha richiamato a considerare che qui siamo di fronte ad un provvedimento finanziario, e ci ha consigliati a lasciar da parte le divagazioni d'indole sociale e giuridica, e a riguardare la proposta unicamente come proposta finanziaria.

Guardiamola dunque da questo lato, quantunque se, come credo aver dimostrato, la legge intrinsecamente non è buona, non si renderebbe meritevole del nostro voto, solo perchè fosse finanziariamente pregevole. Io ho dato il mio voto continuamente favorevole al Ministero sorto dopo il 31 gennaio perchè accettai nella sua integrità il programma di raggiungere ad ogni costo, e con ogni sorta di sacrifici, il pareggio tra le entrate e le spese effettive; ma il pareggio con meditate riforme, e radicali economie, non mai turbando pubblici servizi d'indole delicatissima.

Però, se non è negabile che la tassa sulle costituzioni di parte civile e sulle querele è certamente tale, da offendere altissime ragioni d'indole morale e sociale, domanderei anzitutto se per 400,000 o 500,000 lire, perchè di tanto si tratta, val proprio la pena di creare un tale perturbamento.

Io ho fede che il Gabinetto attuale possa mantenere il suo programma con le riforme organiche e con gli altri provvedimenti, ai quali ha dichiarato di voler por mano; ho fede che il Governo non vorrà venir meno all'impegno di dare, non solo un bilancio in pareggio, ma un bilancio forte e solido, tale che permetta di provvedere anche allo svolgimento della depressa economia nazionale; ma con

questa proposta ci avviciniamo forse a raggiungere lo scopo?

Già il collega Nasi ha proposto di abbandonare la tassa sulle querele. Io non so se il ministro vorrà assentire a questa proposta; debbo augurarmelo quando al posto di ministro di grazia e giustizia siede l'illustre giurista Bruno Chimirri. Quando a questa amputazione il Governo assenta, una parte delle ragioni, che m'inducono a parlare, verranno meno. Ma allora, ed il mio collega Nasi l'ha avvertito prima di me, tolto di mezzo questo cespite, che secondo i calcoli della Commissione rappresenta una parte importante, il disegno, come provvedimento finanziario, si ridurrà a ben poca cosa.

In effetti la previsione del maggiore reddito, che da questo provvedimento si aspetta, è per 1,500,000 lire; 250,000 si sperano dalla disposizione contenuta nell'articolo 1° relativa al numero delle sillabe per ogni rigo di carta bollata; 960,000 lire si spera di ricavarle dalle tasse sulle sentenze penali, ed il resto evidentemente dalla tassa sugli atti di parte civile e sulle querele. Non credo che si possa fare diversamente il conto. Ed allora, se si consentirà ad escludere dalla tassa le querele, questo maggiore reddito a quanto sarà ridotto?

Il collega Nasi ha osservato che nel 1882 fu votata una legge, che aveva un obbiettivo diverso, cioè il miglioramento delle cancellerie; ed inconsciamente la Camera si trovò di aver modificata la tariffa anche per la materia penale; e così lo Stato ha perduto una somma ragguardevole.

Mi pare che l'onorevole collega Nasi non abbia detto cosa esatta; imperocchè non fu già inconsciamente che la Camera abrogò quella parte della tariffa del 1885, ma fu invece per deliberato proposito, e dopo una importante discussione alla quale presero parte l'onorevole Chimirri, ora ministro di grazia e giustizia, l'onorevole Zanardelli, l'onorevole Varè e l'onorevole Righi.

Ebbene, poichè oggi, prevedendo dalla tassa sulle sentenze penali un introito di 960,000 lire, ripetiamo in sostanza la stessa discussione, mi permetta la Camera che io, anzichè addurre cifre mie e mie ragioni, ricordi la discussione fatta in quella occasione.

L'onorevole Chimirri osservava: « mi si dice, ed ho delle memorie che lo affermano, che i proventi, ai quali voi rinunziate, sommano

insieme ad un paio di milioni. Ora, credete voi di poter rinunziare a questi due milioni? »

« Ebbene (rispondeva il Varè a nome della Commissione), è un'illusione il credere che i proventi delle cancellerie penali siano una cosa seria. Si scrivono quei crediti nei registri; ma, quando si viene a riscuoterli, sono per grandissima parte inesigibili. È un fatto (noi non faremo teorie) che tutte le persone, che per condanne penali sono debtrici verso il fisco, sono nullatenenti; e quando non lo fossero prima, in quel momento, quando sono condannate, lasciano le famiglie in tale scompiglio, in tale jattura, che difficilmente si troverà un agente fiscale capace di andare a raccogliere ciò, che corrisponde alle spese di giustizia. »

E la discussione si protrasse e dovette intervenire il guardasigilli, l'onorevole Zanardelli. Ebbene, l'onorevole Zanardelli aggiunse alle dichiarazioni del Varè e del Chimirri queste altre:

« Io ho sott'occhi i documenti ufficiali da cui risulta che, pel ricupero delle spese di giustizia, d'ogni genere, e quindi non solo penali, ma anche civili, si introitano all'anno meno di centomila lire. »

L'affermazione che leggo negli atti del Parlamento d'allora, non fu contraddetta; e debbo credere che l'onorevole Zanardelli, ministro allora di grazia e giustizia, non abbia affermato alla Camera una cifra inesatta.

A questo riguardo permettetemi di aggiungere un'altra osservazione, che ricavo dal *Bollettino ufficiale di statistica* per le tasse sugli affari. Ivi si legge che, nel 1889, fu assicurato allo Stato (nei registri, s'intende) un valore per lire 57,317,708 per 50,445 contratti non registrati enunciati nelle sentenze: cifre queste, su cui il ministro delle finanze farà assai bene a riflettere. Sapete quanta è stata la riscossione, secondo il *Bollettino*? 1,691,889 lire.

E, del resto, qual è il fondamento delle previsioni per parte del relatore? Egli si fonda sulla media delle riscossioni dei crediti dello Stato per multe e spese di giustizia penale; e, poichè questo credito nel bilancio 1889-1890 è stato di lire 8,643,042.43 ed in media si sono riscosse lire 2,881,740, la conseguenza, che la Commissione ne trae, si è che delle nuove tasse in materia penale si debba riscuotere il 30 per cento. Ma occorrerebbe sapere per quanta parte entrino

in questa somma riscossa le spese e per quanta parte le multe; dappoi che per queste ultime la insolvibilità del debitore si muta in carcere. Adunque la previsione manca di fondamento; ed io ne diffido perchè, quando si tratta di scrivere i crediti nei registri, è facile poterlo fare; quando si tratta di riscuoterli, la cosa è ben diversa.

Or dunque io, che pur seguo il Gabinetto nella fiducia di potere aver un bilancio vero, un bilancio in cui di fronte a spese effettive ci siano introiti effettivi, vi domando: val proprio la pena di tanto discutere per iscrivere nel bilancio delle cifre, quando di queste non potrete realizzarne che una quantità minima?

E non solo io non trovo in questo disegno di legge la ragione finanziaria, ma trovo che esso è anche politicamente dannoso.

Avete un momento fa udito l'onorevole Giovagnoli sollevare il dubbio che il programma voluto dal Ministero, e da noi accettato, possa esser soltanto una parola vana. Ebbene, conveniamone, le apparenze questa volta gli danno ragione.

E sarà bene, dal punto di vista politico che questo avvenga? Pur troppo (ed è stato detto ripetutamente in questa discussione), la giustizia penale tocca i poveri, i nullatenenti più che i ricchi. Ebbene, noi che abbiamo diretta la nostra azione a sollievo specialmente dei nullatenenti istituendo con la legge sui *probi-viri*, la giustizia gratuita nei rapporti fra padroni ed operai; noi, che pochi giorni fa abbiamo esaminata negli Uffici una legge sui giudici conciliatori ispirata allo stesso criterio di rendere la giustizia accessibile ai poveri, delibereremo ora una legge con risultati interamente opposti. Per effetto di questa legge, o signori, a chi riceve un'ingiuria, una percossa, un ferimento, od un danno qualunque noi diremo: se non puoi pagare la carta da bollo, lo Stato nostro, lo Stato liberale e democratico, non ti permette di dar querela, e far valere i tuoi diritti. Questo a me, onorevoli colleghi, non sembra nè politico nè giusto. Ed è per ciò che io ho voluto parlare, non per fare un discorso, ma per dichiarare le ragioni che, con mio dolore, mi inducono a votar contro il disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

**Napodano.** Non abuserò della pazienza della Camera.

Non avrei voluto partecipare a questa discussione; ma me ne han dato motivo i discorsi di alcuni miei colleghi, i quali han fatto segno il disegno di legge ad attacchi violenti.

Nulla fu ad esso risparmiato. Enormità, lo ha chiamato l'onorevole Giovagnoli; legge di sangue lo hanno detto altri.

Mi sono domandato dove sia tutta questa enormità, questa legge di sangue.

Ora io comprendo, o signori, come questo disegno di legge possa fare buon giuoco agli oppositori del Ministero, e ne ha dato larga prova l'onorevole Giovagnoli, il quale, parlando del disegno di legge, ha parlato delle economie, del bilancio, della compagine del Ministero, delle tasse, della fiducia, ha parlato di tutto fuorchè di esso.

Ma tutto questo, se è logico ed abile dal punto di vista dell'onorevole Giovagnoli; non ha però nulla che fare con la questione, perchè un disegno di legge deve essere combattuto dal punto di vista razionale e scientifico e dal lato pratico.

**Imbriani.** Avreste parlato così l'anno scorso?

**Napodano.** Parlo come sento. Non ho mai rinunciato alla mia indipendenza!

**Imbriani.** Anche al municipio di Napoli? (*Rumori*).

**Napodano.** Siamo stati anche insieme in una Commissione.

**Imbriani.** Ma voi avete votato tutte quelle turpitudini! (*Rumori*)

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani!

**Napodano.** Quali turpitudini, onorevole Imbriani?

Ora, o signori, a me piace guardare le cose da un punto di vista concreto; e francamente io trovo che questo disegno di legge, salvo qualche miglioramento dal lato tecnico al primo, al quarto ed al sesto articolo, in tutto il resto può passare; ed in massima può essere approvato.

Che cosa in esso si contiene? È stabilita una maggiore spesa a carico dei condannati. Oggi, qualunque condannato, oltre la pena affittiva o pecuniaria, soggiace alle spese del processo. Ed è naturale: se il colpevole è un nullatenente, tanto peggio per lo Stato, che ha anticipato le spese; se invece è un possidente, avete un freno di più contro la delinquenza. Ma tutto questo scalmanarsi per

proteggere i colpevoli non mi pare che sia conforme a ragione. (*Interruzioni*).

**Pugliese.** Non abbiamo questi sentimenti!

**Imbriani.** Difenderà lei nel Foro i colpevoli!

**Presidente.** Non interrompano!

**Napodano.** L'onorevole Spirito ha dichiarato che l'amministrazione della giustizia penale dev'essere gratuita più che non quella della giustizia civile. In questo c'è dell'esagerazione. Uno stato ben ordinato deve fornire la giustizia gratuitamente a tutti, così nel campo civile come nel campo penale: e nel campo civile soprattutto, imperocchè la giustizia civile deve essere ordinata in modo che i cittadini non si facciano giustizia colle proprie mani. Dunque la più larga protezione dei diritti, la più ampia tutela a che i diritti violati possano essere reintegrati. Quindi, razionalmente parlando, le tasse giudiziarie rappresentano un concorso che gli abbienti prestano allo Stato per aiutarlo nelle spese che incontra per l'amministrazione della giustizia, ma ai poveri deve esser sempre aperta la via per la giustizia civile; d'onde la istituzione del gratuito patrocinio, che dovrebbe essere anche meglio regolata nei nostri ordinamenti.

Ma si può fare questione di giustizia gratuita od onerosa, in materia penale?

In materia penale la funzione dello Stato, triste funzione, è quella di punire i colpevoli pel fine della reintegrazione dell'ordine. Dunque il concetto della spesa è estraneo affatto alla funzione della giustizia penale. È un non senso, fare il raffronto tra le spese giudiziarie nel campo civile, e le spese nel campo penale.

Ma il disegno di legge che fa? Aggiunge una tassa di sentenza alla condanna. La modica contribuzione rappresentata da questa tassa di sentenza non mi pare che possa fornire occasione agli avversari della legge di levare sì alte proteste.

Per questa parte adunque non sembra che il progetto meriti censura.

Bensi trovo gravosa ed ingiusta la disposizione che sottopone a tassa di bollo le querele nei reati d'azione privata; e però voterò di gran cuore l'emendamento che sarà proposto da molti lati di questa Camera e che spero il Ministero accetterà.

**Imbriani.** Lo sa già che l'accetta il Ministero! Perciò parla!

**Napodano.** L'ho sentito dire da un altro oratore. In quanto alla proposta di addossare questa tassa di sentenza alla parte civile, in

caso di assolutoria, osservo che, a termini delle leggi vigenti, in caso di assolutoria, la parte civile in certi casi può essere condannata alle spese. In caso di temerarietà il magistrato può anche condannarla al risarcimento dei danni: in sostanza è il concetto della responsabilità che campeggia in queste disposizioni. Non si tratta dunque che di disciplinare un po' meglio il concetto di questa responsabilità.

Dunque, per concludere, il disegno di legge mi pare accettabile salvo taluni emendamenti.

Il primo articolo dovrà essere emendato, perchè credo che sia una vera lesineria determinare il numero delle sillabe o delle parole che può contenere una riga, e ritengo che debba lasciarsi latitudine agli scrivani di comportarsi come meglio credono. Dovrà assoggettarsi la parte civile alle spese, nei casi in cui sia soccombente se riconosca la querela data per leggerezza o per dolo; e togliersi addirittura l'obbligo di stendere le querele su carta da bollo.

A fare queste dichiarazioni, che esprimono il mio fermo convincimento, mi sono indotto quando ho udito gli attacchi fieri che si muovevano al disegno di legge; attacchi che se sono giustificabili nel campo politico, non trovano nel campo *giuridico* e pratico alcuna giustificazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli.

**Martelli.** Iscritto a parlare contro il disegno di legge in discussione, vengo tardi, quando, cioè, tutte le argomentazioni contrarie all'accoglimento della proposta sono state svolte ampiamente dagli oratori precedenti. Debbo dire però che se non fossero bastati i discorsi degli onorevoli Pugliese, Spirito e Giovagnoli a dimostrare la fallacia del disegno di legge, sarebbero venuti a persuadercene le orazioni fatte in difesa dagli onorevoli Nasi e Napodano; perchè, in verità, per quanto si vogliano spremere cotesti due discorsi, bisogna riconoscere che nessuna argomentazione, nessuna ragione seria essi hanno messa innanzi, che valga a giustificare la proposta di legge in discussione.

Detto questo, io non farò che sintetizzare gli argomenti finora adottati per la rejezione del disegno di legge.

Avanti tutto, (e questa è la ragione principale per conto mio) io non trovo opportuna, da parte del Ministero la presentazione di questo aggravamento delle tasse giudiziali,



se pure non lo si vuol chiamare addirittura un balzello nuovo sugli atti giudiziari, perchè ciò è contrario assolutamente a quel programma, col quale esso andò al potere, programma del quale il paese attende ansiosamente (e sinora inutilmente) non già il compimento ma l'inizio.

Ed inizio infatti non c'è ancora. Si ragguinse bensì il potere colla promessa, bene accetta al paese, di economie, e di nessuna nuova tassa, e, poichè si capiva di non poter oramai fare nei nostri bilanci le economie senza riforme organiche, si è pronunciata anche la grande promessa, che riforme organiche si sarebbero studiate ed attuate. Ma questi provvedimenti finanziari (fa duopo qui considerarli nel loro complesso) dei quali fa parte il rincarimento delle tasse giudiziarie, sono forse conformi al programma ministeriale solennemente decantato al paese? Questo progetto che discutiamo, contiene esso forse una qualche radicale riforma utile ai contribuenti? Assolutamente no. Se intendevate, nella materia giudiziaria, fare qualcuna delle innovazioni che avete promesso, perchè cominciate coll'abbandonare la legge sulla diminuzione delle preture? Perchè non avete avuto il coraggio di tener fermo nell'esecuzione di quella legge, che portava un'economia insieme ad un'utile riforma, dacchè toglieva molti uffici inutili, e quando si dice ufficio superfluo si dice dannoso?

Perchè non avete proposta l'abolizione di qualche minuscolo tribunale, la cui esistenza non ha ragione di essere, e che trattano un insignificante numero di cose?

E poi parlateci ancora di riforme! Ma voi stessi avete detto che conseguenza di una provvida legge, quella del giugno 1882, con la quale è stato tolto l'indecente maneggio di denaro che si faceva nelle cancellerie, concentrando le tasse di tariffa in quella unica di bollo, voi stessi avete detto che tal legge, ottima sotto ogni riguardo, ebbe un effetto pregiudizievole all'erario, e cioè di aver diminuito di qualche cosa gl'introiti. Ed avete dovuto ammettere che tal diminuzione d'introiti trasse soprattutto origine dall'aumento del bollo.

Ma e allora, come mai non avete escogitato nulla di meglio di questo mezzuccio, che, a poca distanza di tempo, va contro un'ottima legge precedente; non era più logico, stando pure alle vostre premesse, di pensare a to-

gliere, almeno come esperimento, per i bolli che si usano nelle contestazioni giudiziarie, i decimi?

Non avete proprio pensato che questa era misura, la quale, per avventura, avrebbe aumentato il numero degli affari innanzi alle autorità giudiziarie, e di conseguenza aumentato l'introito dell'erario?

Perchè non è sempre, o signori ministri, con l'elevare le tasse, che si accresce la somma degli introiti; molte volte (e lo sappiamo tutti), è col ribassare la tassa, che la tassa getta di più.

Io, adunque, personalmente, non voto nessuno dei vostri provvedimenti finanziari, perchè sono mezzi minuscoli, coi quali non si fa una finanza buona, mezzi che non possono condurci a niente di positivo, di duraturo, infingimenti, i quali lasciano, com'è, il viziato organismo del paese nostro.

E credete pure, onorevoli colleghi; è a costoso organismo che bisogna provvedere; è all'Amministrazione civile e giudiziaria e politica che bisogna por mano, onde rompere una buona volta il denso velame della burocrazia e vederci dentro, e diminuire una massa ingente d'impiegati che supera i bisogni veri del servizio pubblico.

A questo fine ci vogliono delle riforme; io le invoco, e finchè voi non me le date, io non vi voterò nessuna tassa, perchè quando avrete i denari, le riforme non ce le darete più, mentre se avremo le riforme non ci vorranno più tasse nuove e forse si allevieranno le esistenti.

È indiscutibile che se voi aveste avuto il coraggio di mantenere (come avete avuto quello di inalberarlo) il vostro programma, voi avreste reso un immenso servizio al paese. Il vostro danno è stato quello di essere saliti al potere colla veste di innovatori, e coll'esservi poi subito camuffati da lesinai. Ma colla lesina non si governa un gran paese; con la lesina non si farà mai una grande e buona finanza.

Ecco dunque le ragioni mie personali, per le quali, finchè mi presentate delle leggi di questa natura, finchè ricorrete a tali irrisorî mezzucci, dai quali non c'è nulla di bene da sperare, io non voterò mai con voi.

Veniamo ora a ciò che è il progetto in discussione; ed io spero (pure dovendo per sommi capi riassumere argomentazioni già da altri ampiamente svolte) di dimostrarvi come esso sia ingiusto ed inefficace. E quando si

tratta di un disegno di legge ingiusto ed inefficace, una Camera intelligente, una Assemblea di eletti veramente solleciti degli interessi del loro paese, non deve a quell'ingiustizia, a quell'inutilità impartire la sanzione sua.

È ingiusta ed inefficace la proposta in esame, e lo è in tutte le sue parti.

Non c'è un articolo, non c'è una particella di essa a cui la mia coscienza (ed io parlo convintissimo) possa dare il suo assentimento. Quali sono i modi, pei quali si crede ottenere alla finanza dello Stato il maggiore introito di un milione e mezzo? Una limitazione alle sillabe che possono essere scritte sopra ogni riga di carta negli atti giudiziari; un rincarimento sui certificati di casellario; l'obbligo alla parte civile dell'uso dei bolli; e una tassa sulle sentenze di condanna penale.

Ora la prima disposizione già stava nelle nostre leggi; ma era siffattamente ingiusta, siffattamente barbarica, che è stata completamente messa in disparte.

E difatti, è giusto, è da paese civile il contare le sillabe che la persona la quale scrive e pensa nello stesso tempo, o la persona la quale ricopia lo scritto di un altro, debba mettere sulle righe? Ma non è questa una coartazione del pensiero per chi concepisce e scrive insieme; una coartazione della mano per lo scrivano?

Dunque, la disposizione è ingiusta.

Ma è poi efficace? Adottato l'articolo 1, l'introito per le finanze, in questa parte, verrà ad essere indubbiamente diminuito, tanto più che si vuole applicata la disposizione anche agli stampati, pei quali oggi c'è, che possono essere fatti non dentro 25 linee, ma dentro 30, e senza limitazione di margini.

Ebbene, ciò è provvido nell'interesse della finanza: perchè non si mandano alla stampa che quegli atti nei quali la parte od il patrocinatore vogliono estendersi in ampi ragionamenti, quelle comparse e conclusionali di speciale importanza in cui vuolsi fare lusso di abbondanti citazioni.

Ma se togliete il vantaggio che oggi si ha per la stampa di codesti atti, se vi applicate la limitazione di cui si discorre, oh! state certi che nessuno più detterà delle scritture estese!

Ognuno dedurrà le sue ragioni molto succintamente tenendo in vista il più possibile la economia del bollo, e l'abbondanza del ra-

gionamento, il lusso di dottrina, le citazioni d'autori si serberanno per l'udienza. Da qui ne verrà che le finanze soffriranno un pregiudizio, mentre un altro ne soffriranno anche le cause per la eventuale minore ampiezza delle deduzioni, e per la maggiore protrazione delle discussioni orali.

Poi vengono i certificati penali, coloro che possono pagarli li pagano già. Ma del certificato penale, signori miei, ne hanno bisogno soprattutto i poveri, gli operai, e tutte le persone le quali sono in cerca di un impiego o di un posto qualsiasi. E volete voi proprio su questa gente aggravare la mano? Ma non vi è venuto alla mente subito che gli abbienti, quelli che potrebbero rafforzare il bilancio, non avranno forse mai occasione di pagarvi questa maggior tassa sui certificati penali? Dunque ingiusta anche questa disposizione, ingiusta e, direi di più, impolitica, immorale!

E neppure da questa disposizione voi non trarrete nessun profitto perchè di coloro che richiederanno i certificati penali, elevata che sia la tassa, molti, più che non sia ora, si muniranno di attestati di povertà, e di tal guisa saranno in numero assai maggiore i certificati gratuiti che le cancellerie rilasceranno, e l'introito, se non andrà al disotto dell'attuale, non vi andrà certamente al disopra.

Parte civile.

La vittima di un reato, quegli cioè che ebbe danni morali e materiali dall'azione di un altro, ha due modi per far valere le sue ragioni e domandare giustizia al magistrato.

O può farle valere in un giudizio separato civile, o può innestare la sua azione nel giudizio penale, in cui si discute della colpevolezza dell'autore del danno.

Ora senza entrare a discutere se questo istituto sancito dalle nostre leggi sia buono o cattivo, certo è che se quando uno per costituirsi parte civile in giudizio penale, dovesse, oltre che alle spese delle testimonianze o perizie od altro incumbente a cui il suo intervento può dar luogo, venire assoggettato all'uso dei bolli, e (ciò che è enorme) a pagare ancora una tassa di sentenza nel caso di assoluzione dell'imputato, si guarderebbe bene dal costituirsi.

Quindi è, che mentre col Codice di procedura penale si accorda un diritto, con una legge poi, chiamata provvedimento finanziario, lo si toglie assolutamente.

E dico che nessuno più si costituirà parte civile, dacchè le conseguenze sono queste; che quando la vittima del reato si rende parte civile e l'imputato è assolto, le spese sono integralmente ed inesorabilmente a carico suo; mentre invece l'offeso che chiede lo indennizzo in giudizio civile, può almeno nutrire la speranza che anche non accolta la domanda, vista la sua buona fede, il magistrato compensi le spese.

Ingiusta quindi pur questa proposta; ed ingiusta anche perchè essa induce ad esulare dall'Aula della giustizia un alleato del Pubblico Ministero, un alleato dell'autorità, la quale ha la missione di ricercare i reati, di trovarne le prove, di procedere a giudizio contro i colpevoli. Nè vale la ragione addotta dall'onorevole Nasi, che cioè, la parte civile faccia l'interesse suo, e che per questo essa debba andar soggetta al pagamento delle spese. No: imperocchè la parte civile in giudizio penale fa insieme all'interesse suo anche l'interesse generale della società. E sotto questo rapporto non corre più il ragionamento dell'onorevole Nasi. E qui fra parentesi noto una vera enormità (per quanto spiaccia all'onorevole Napodano di sentir pronunciare una simile parola) una vera enormità segnata nel disegno di legge in discorso, quella per la quale la parte civile, quando l'imputato o accusato è assolto, debba pagare essa anche quella tassa che secondo il disegno di legge vien stabilita sulla sentenza di condanna penale.

Ora, perchè a lei e non anche al Pubblico Ministero? (*Interruzione*). Non è anche il Pubblico Ministero che ha perduta la sua causa? Allora perchè non venite al sistema di dare l'indennità a quello che è stato imputato, magari incarcerato, e poi viene assolto per riconosciuta innocenza?

Che anche questa parte della proposta sia ingiusta, non c'è adunque nessun dubbio. Ma, avrete almeno voi un introito finanziario maggiore? È subito risposto: no; perchè di parti civili non ne avrete assolutamente più, e ricadranno all'erario anche quelle spese di atti che in oggi si fanno e si pagano dalle parti civili nell'interesse della causa, atti che, in mancanza di quegli alleati, occorrerà siano provocati dal Pubblico Ministero.

Poi vengono le querele e le desistenze.

Che il tassare le querele non sia giusto, mi pare sia riconosciuto da tutti, e in questa

parte, quand'anche il disegno di legge dovesse passare, ritengo che passerebbe emendato. Quanto alle desistenze, io non trovo che s'abbiano a tassare, quando è noto che quello il quale ritira una querela, è sottoposto al pagamento della spesa che ha occasionato. Ora, perchè questa spesa determinarla in una somma fissa, tanto per colui che abbia dato luogo a degli atti istruttori, resi inutili, quanto per colui il quale recede, non avendo procurato altra spesa che quella del ricevimento nella segreteria del Procuratore del Re della sua querela? Perchè questa unità di tassa su tutti? Dove la giustizia, dove la razionalità di un provvedimento di questa natura?

Vengo infine alla tassazione sulle sentenze di condanna penale.

Io per conto mio faccio una osservazione sola, basata alla stessa dignità della giustizia e di carattere politico.

Che i delinquenti debbano pagare le spese degli atti, a cui hanno dato luogo, nessun dubbio e nessuno lo contesta; ma la novità che si introdurrebbe col disegno di legge in discussione ripugna al senso morale.

La giustizia non deve mai esser sospettata. Ma, sancendo una tassa sulle condanne penali, fareste sospettare anche della giustizia che è il fondamento dei regni. Poichè nessuno mai deve, giustamente o ingiustamente (ed io credo che sarebbe sempre ingiustamente) pensare la giustizia collegata al fisco, nessuno ha mai da pensare o dire che: forse la sua condanna non si sarebbe pronunziata se ad essa non fosse stato congiunto un interesse finanziario. La giustizia tenetela al di sopra di ogni, anche assurdo, sospetto. Altro era il sistema di fare un conto delle spese degli atti di procedura penale e di addossarli poi al condannato, ed altro sarebbe il congiungere le condanne penali ad una tassa sulle sentenze che le pronunziano. È qualche cosa che urta il senso morale di chiunque abbia un alto rispetto, come si deve avere, della giustizia e della magistratura che l'amministra.

Quanto all'inefficacia nei rapporti finanziari di questa disposizione è subito veduta. Voi andrete ad ingrossare la massa dei crediti che già professate verso i condannati inabili a pagare. Porterete sui registri quella somma che qualche anno fa era di 8 milioni e potrebbe ingrossare a poco a poco a 200, ad 800 milioni. (*Oh! oh! — Rumori!*)

Non c'è da ruggire perchè tale era qualche anno fa; 8 milioni di crediti inesigibili. Dunque voi andrete con questo disegno di legge, se, come io non credo, fosse accolto dalla Camera, andrete ad aumentare questa somma di crediti dello Stato, ma non incasserete nulla. Non avrete fatto l'interesse della finanza, non avrete aggiunto nulla agli introiti che attualmente vi dà l'Amministrazione della giustizia.

E con questo, onorevoli colleghi, io ho finito.

Credo che l'essere di opinione contraria ad altri, non debba offendere nessuno; credo che, seguendo l'ottima consuetudine di questa Camera, il parlare di uno che la pensa diversamente da un altro, non possa essere da questi qualificato per declamazione, come credo che non si possano chiamare furori gli argomenti che un oratore adduce a favore della sua tesi, così come il primo oratore in difesa del disegno chiamò i discorsi e le ragioni dei contraddittori suoi.

Io ritengo che la buona abitudine del rispetto fra i contraddittori ritornerà in questa Camera e sarà mantenuta a onore della stessa. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani, che prende il turno dell'onorevole Vacchelli.

**Imbriani.** Veramente qui si tratta di materia tecnica; e, direbbe il deputato Carlo Nasi, come ci venite a ficcare il naso voi? (*Si ride*) Questa è prerogativa nostra; di noi, che siamo a continuo contatto coi delinquenti (*Sorrisi*); di noi, che foraggiamo nei feudi delle prigioni...

**Nasi Carlo.** Chiedo di parlare.

**Imbriani.** ...e che possiamo conoscere più da vicino le umane turpitudini! (*Movimenti*).

Deputato Nasi, noi, anzitutto, conosciamo forse più che voi da vicino le umane miserie; e poi di qualche studio giuridico non credo che alcuno di noi sia digiuno; di qualche studio sociale neppure.

Possediamo, del resto, abbastanza il sentimento della giustizia per sapere che la giustizia non è materia tecnica; ch'essa è un diritto di natura, è una funzione dello Stato; che la giustizia, se volete scendere più giù, è una questione di ordine pubblico.

Ora tassare, mercanteggiare questa giustizia, porla sul listino della vostra borsa, è qualcosa che urta il sentimento morale.

La giustizia dovrebbe essere gratuita in tutto e per tutto, nelle cause civili e penali; perchè essa costituisce il diritto di ogni cittadino, il quale vive in civile consorzio.

Ma voi avete fatto uno dei cespiti più forti delle vostre entrate di questa giustizia, che avete avvilito in ogni modo. Non si possono far valere le proprie ragioni se non in carta da bollo da 3. 60. Ma, invece, se c'è un temerario litigante, punite quello.

*Una voce.* Come?

**Imbriani.** Come? Ma il magistrato, e, se non il magistrato, questo nuovo istituto dei *probi-viri* (*Rumori — Ilarità*), ha diritto di vagliare le ragioni dei litiganti, ha diritto di imporre delle cauzioni.

**Nocito.** C'è nella legge.

**Imbriani.** Sì, ma non come dovrebbe esserci. C'è nella legge molto larvatamente, e voi vedete poi come, nella pratica, la legge è applicata.

Ora, l'istituto, di cui parlo, dovrebbe essere molto più largo, dovrebbe avere un'azione molto più efficace. E questo istituto manca.

Io non esaminerò partitamente questo disegno di legge, poichè questo esame è stato fatto dagli oratori precedenti, e specialmente dal deputato Martelli, il quale ne discorse con una logica veramente mirabile e stringente; ed, essendosi attenuto unicamente alla critica delle singole disposizioni, non può aver dato luogo a quelle tali censure di declamazione, che moveva agli avversari della legge il deputato Carlo Nasi.

Loro sì che sono uomini pratici, uomini positivi, uomini che comprendono la misura, con la quale si debbono strappare i denari dalle tasche dei popoli poveri! Eppure mi pare che ormai abbiano obliata anche la scienza di Tiberio.

*Voci.* Qual'è?

**Imbriani.** Tiberio diceva: *tondere pecus, non deglubere*. Poichè, quando avrete tosata la lana, essa potrà ritornare, ma quando avrete scorticato il contribuente, la lana non ritornerà più, e non avrete più nulla. (*Ilarità*).

Ed, in verità, io sono preso da un sentimento triste vedendo a quel banco il ministro Chimirri farsi sostenitore di questa legge, poichè io so come egli la pensa. So che questa legge egli non può che riprovarla nell'animo suo; poichè egli non può ignorarne le ingiustizie, le enormità, le iniquità.

Ma egli si trova legato su quella sedia,

ci vuol rimanere (*Ilarità*), e sostiene ciò, che nella coscienza sua è torto ed iniquo.

Non parlo del povero ministro Colombo (*Viva ilarità*), che veggio là rannicchiato in fondo al banco rassegnato alla sua sorte, e che certo non ci fa bella figura. (*Oh! oh! — Ilarità — Rumori*).

No; quella di ieri non è stata bella sicuramente!

In quanto al programma, l'hanno cambiato tutti; sono solidalmente rei; e forse per questo si confortano a vicenda, e forse per questo il sentimento del pudore si oblitera. (*Oh! oh! — Proteste — Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la prego di serbare la convenienza verso i ministri, verso i suoi colleghi e verso la Camera e di non adoperare un linguaggio poco conveniente.

**Imbriani.** Quando si mutano opinioni, onorevole signor presidente, è un sentimento degno di lode questo pudore; se non ci fosse neppure il pudore, allora sarebbero tanti Domiziani... (*Rumori vivissimi — Proteste*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, le ripeto, usi la convenienza.

**Imbriani.** Io ammetto che l'abbiano questo pudore; ma, come accade, esso è alquanto velato. (*Oh! oh! — Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, ognuno risponde delle proprie opinioni. Venga all'argomento.

**Imbriani.** Credo di esserci. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Sento un collega che mi dice: alcuni hanno cambiato, altri no. Non è esatto; ha cambiato anche il presidente del Consiglio.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, venga all'argomento.

**Imbriani.** Ma sono appunto nell'argomento. (*Rumori a destra — Interruzione dell'onorevole Guglielmini*). Signori deputati ministeriali, signor Guglielmini, sono appunto nell'argomento (*Si ride*).

**Presidente.** Non apostrofi i suoi colleghi, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Mi permetta, signor presidente, usurpano le sue funzioni. (*Ilarità*).

Mi si dice di venire all'argomento, ma l'argomento è proprio questo: dopo che sono venuti al potere, questi signori hanno mutato il loro programma, e non hanno fatto altro se non che imporre tasse sopra tasse riducendo il paese all'estremo,

**Presidente.** Ella non ricorda che una parte delle loro dichiarazioni.

**Imbriani.** Io domando sia se un esempio di moralità questo, che il Governo dà al paese, il Governo, che pure dovrebbe rappresentare la moralità...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la prego di usare frasi parlamentari e di riflettere che la moralità non è mai mancata in alcuno dei suoi colleghi; che Ella rappresenta le cose sotto la forma, che le conviene, e non interamente conformi al vero.

**Imbriani.** Il venire innanzi con un programma, e poi cambiar casacca, non è moralità. Dipenderà dal diverso concetto, che si ha della moralità! Secondo me non è moralità. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, venga alla questione!

**Imbriani.** Dunque andiamo innanzi.

Quanto all'articolo, che riguarda le querele, pare che il Ministero abbia compreso di non poterlo sostenere. Anzi, io ne ebbi certezza, quando vidi i deputati ministeriali attaccarlo e ripromettersi che non sarebbe approvato. Per me, questa è la prova certa che il ministro ci ha rinunciato. Io almeno credo che sia così, signor ministro. Vuol compiacersi di dirmi...? (*Si ride*). Naturalmente, se non parla...

**Presidente.** Quando saremo agli articoli, ne discuteremo.

**Imbriani.** Tace? Conferma. Ci ha rinunciato; vi passo sopra. (*Viva ilarità*). Ma io vorrei sapere se ha rinunciato anche a quella parte, che riguarda la desistenza dalle querele: perchè io credo che mantenere questa seconda parte, sia rinnegare addirittura l'ufficio civile della giustizia.

Un infelice sarà costretto a dar querela, per sostenere le proprie ragioni o per aver riparazione di qualche offesa; ma, se questa riparazione, che attende dalla legge, gli viene data dalla parte querelata (il che è cosa altamente civile, e che dovremmo sperare avvenisse nella maggior parte dei casi), vorrete obbligarlo, quando desisterà dalla querela, a pagarvi quella tassa che forse non potrà pagarvi? Vi par criterio giusto questo? Certamente no! Ed io spero che il ministro di grazia e giustizia, come ha desistito per la tassa di bollo sulle querele, così vorrà desistere anche per quella sulle desistenze dalla querela, poichè il principio è uno solo,

Ma veniamo alla parte civile e poi alla tassa sulle sentenze penali.

Ora la parte civile null'altro è che la difesa del leso contro la offesa ricevuta.

E voi volete che essa, la parte civile, per sostenere le proprie ragioni di difesa in interessi, siano essi di azione pubblica o privata, pur sempre di altissima importanza, poichè si tratta della riparazione di danni morali e materiali, voi volete, dico, che essa debba presentarsi con la sua carta bollata da lire 3.60 dinanzi ai tribunali e da lire 2.40 dinanzi al pretore, e fare tutti i suoi atti sempre in carta bollata?

Già in questa legge, come in tutte le nostre leggi fiscali, si grava sempre la mano sul misero, sul più povero, sempre!

Al più, potranno le parti convenirsi, quando trovino dei *probi-viri*, che si intromettano fra di loro. Ma quando voi le aggraverete di spese enormi per carta bollata accadrà come nei giudizi civili.

**Nasi Carlo.** Ma basta un foglio!

**Imbriani.** Ma ogni atto ha bisogno di un foglio! E la lista dei testimoni? E se avete bisogno di esporre le vostre ragioni? Vi castrerete il cervello per far stare tutto in un foglio, deputato Nasi? (*ilarità — Rumori*).

Voi dite che avete nell'animo altrettanto sentimento di benevolenza e di giustizia per le classi povere, quanto ne abbiamo noi.

E lo voglio credere. Ma (e qui sta la differenza) voi subordinate questi sentimenti alle ragioni politiche.

« Bisogna aiutare il Governo, nel quale si ha fiducia. » Sono parole vostre, onorevole Nasi: lo avete detto voi!

Ora, appunto, voi subordinate il sentimento di giustizia al desiderio di aiutare il Governo, nel quale avete fiducia.

Ma, se questo sentimento di benevolenza e di giustizia è davvero nell'animo vostro, perchè non proponete una legge per dare indennità agli imputati assolti?

Questa legge dovrebbe essere il substrato di ogni ragione giuridica e politica in uno Stato libero. E se voi non la proporrete, la proporremo noi. (*Commenti a destra*) Per lo più gli iniziatori sono quelli, che stanno all'avanguardia. Lasceremo a voi la gloria di votarla.

Un'ultima osservazione, o signori, ed è circa le spese di giustizia, nelle quali voi stabilite la solidarietà; è circa questa tariffa da-

ziaria della giustizia, dalla Pretura sino alla Corte di cassazione.

Il deputato Nasi si riscaldava parlando dei delinquenti: egli diceva una cosa pur troppo vera e crudele, che, cioè, la maggior parte dei delinquenti sono tra i non abbienti, fra i miseri; perchè la società nostra è così malamente composta che molti...

**Nasi Carlo.** Non ho detto questo.

**Imbriani.** Avrò male inteso; ma con me avranno male inteso anche gli altri colleghi.

Avete detto, mi parve, che la maggior parte dei delinquenti sono fra quelli che non hanno.

Del resto, l'abbiate detto o non l'abbiate detto, è la verità, e risulta dalle statistiche. Ora io vi ho risposto che gli abbienti sono più accorti: essi rompono queste tele di ragmateli, che si chiamano leggi, che si chiamano codici; essi possono fallire per milioni, possono rubare impunemente, possono assassinare impunemente. (*Rumori — Proteste*).

**Presidente.** Moderi le sue parole, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Signor presidente, voi stesso lo possedete questo sentimento di giustizia!

Guardate tutti i banchieri che falliscono giornalmente, e che truffano i creditori! Guardate quello, che si fa da certi consiglieri di amministrazione; da quelli della Società immobiliare, per esempio, che falliscono a Firenze, e che rubano... (*Rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** Venga all'argomento!

**Imbriani.** ... facendo i concordati al 3 per cento! Guardate quelli, che assassinano impunemente in Africa! Guardate tutto questo! (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, è impossibile che a questo modo si possa procedere nelle discussioni!

La prego per l'ultima volta di attenersi all'argomento; altrimenti le tolgo la facoltà di parlare.

**Imbriani.** Ella può togliermi la facoltà di parlare, con l'autorità che ha! ... (*Rumori*)

**Presidente.** Purtroppo è difficile con lei compiere il proprio dovere! (*Si ride*).

**Imbriani.** Tuttavia mi pare di stare nell'argomento. Si è parlato delle spese e della tassa da pagarsi dal condannato.

Si presenterà, diceva il deputato Nasi, il caro carabiniere (*ilarità — Rumori*) nella casa di questi sventurati, perchè il delinquente non è, per lo più, che uno sventurato; e, anche quando egli riceve con la pena la giusta mercede dei

suo delitto, la sua famiglia è sempre composta di sventurati; e l'uscire frugherà nella misera casa e strapperà il materasso, che solo avanza! (*Rumori*)

E dopo che sarà stato tolto a questa famiglia l'unico suo sostegno, che sarà nella prigione ad espiare una condanna, fors'anche ingiusta, essa resterà sulla nuda terra! (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Queste sono esagerazioni, onorevole Imbriani! È impossibile che la Camera vada avanti in questo modo! (*Bene! a destra.*)

**Imbriani.** Non sono esagerazioni, sono cose che sento. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Venga all'argomento, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Con questa legge si arriva a questo! (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Altro che declamazione è questa!

**Imbriani.** Secondo il vostro criterio; ma io ho il diritto di esprimermi secondo il mio. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Sta bene, ma deve stare nell'argomento. Altrimenti io le tolgo la facoltà di parlare, e la Camera deciderà.

**Imbriani.** Potrà mettersi il contatore alle sillabe, che si scrivono sulla carta bollata; non si potrà metterlo a colui, che parla secondo il suo profondo convincimento.

**Presidente.** La Camera metterà a lei il contatore quante volte Ella ecceda al suo dovere. (*Si ride*).

**Imbriani.** E me lo metta il contatore! (*ilarità*) L'ha detta grossa, questa volta, signor presidente. (*Rumori*).

**Presidente.** Lei rende impossibili le istituzioni parlamentari!

**Imbriani.** Queste considerazioni io presento alla Camera, e principalmente le presento al paese, signor presidente; poichè io non sono qui per aspirare a nulla, e sento molto maggior soddisfazione a difendere una causa giusta di quel che non possa provare chiunque brami scendere a quel banco ministeriale...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, le ripeto ancora una volta...

**Imbriani.** Le tolgo l'incomodo, signor presidente, poichè non le va questo mio modo di parlare. Ecco la libertà di discussione in questa Camera! (*Rumori*)

**Presidente.** Ella abusa della libertà di discussione!

**Imbriani.** No, oggi non ho punto abusato;

non credo di abusarne mai. (*Rumori — Iilarità*) Sono il primo a riconoscere che, poichè ogni uomo può errare, anch' io potrò forse alcuna volta errare, che potrò fors'anche errare spesso; ma oggi ho la coscienza di non avere errato e di trovarmi precisamente nel mio diritto.

**Presidente.** Ella avrà la coscienza di avere ecceduto nel suo diritto.

**Imbriani.** No, non ho ecceduto.

**Presidente.** Ha esaurito il suo discorso?

**Imbriani.** Non ancora; un'ultima parola. Signori, pensate bene a quello che vi dico; se voi scuotete il sentimento della giustizia i cittadini cercheranno di farsi giustizia da sè, ed allora piomberete con i vostri articoli di Codice, con le vostre repressioni, con le vostre carceri, con le vostre manette, ma non avrete raggiunto altro risultato che di far spese maggiori.

Concluderò ripetendo le parole di un grande uomo, che sono una eterna verità: non c'è nulla di più triste che lo spettacolo delle ingiustizie della giustizia umana!

**Presidente.** L'onorevole Nasi Carlo ha chiesto di parlare per un fatto personale. Ha facoltà di parlare.

**Nasi Carlo.** Aveva chiesto di parlare per fatto personale; ma, dopo avere udito l'onorevole Imbriani, vi rinunzio; anzi lo ringrazio dell'efficace appoggio, che con le sue parole ha prestato alla legge da me difesa. (*Viva ilarità*).

**Imbriani.** È un'ironia vana! Giudicherà il paese. Voi altri votate tutto!

**Presidente.** L'onorevole Pugliese ha chiesto di parlare.

**Pugliese.** È troppo tardi. Parlerò domani.

**Presidente.** Va bene. Del resto è iscritto.

Il seguito di questa discussione è differito a domani.

### Comunicansi diverse domande d'interrogazione e d'interpellanza.

**Presidente.** Comunico ora alla Camera diverse domande di interrogazione e di interpellanza.

Gli onorevoli Gianturco e Torraca hanno presentato la seguente domanda d'interrogazione:

«I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui gravi disordini avvenuti nel comune di Forenza.»

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Imbriani ha presentato tre domande d'interrogazione. (*Si ride*).

« Il sottoscritto muove interrogazione al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, circa i crudeli fatti avvenuti in Napoli, frutti della ingordigia della Società del risanamento.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno circa la concessione di agenzie di usura da parte del Regio Governo.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno circa la nuova nomina del sindaco di Orte, il quale, per la sua scorretta condotta, era già stato dall'istesso Ministero invitato a dare le sue dimissioni.

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno scritte nell'ordine del giorno.

È stata anche presentata la seguente domanda di interpellanza degli onorevoli Tondi, Summonte e Vollaro De-Lieto :

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai lavori ancora occorrenti a mettere la stazione di Sansevero nella condizione di potere adeguatamente servire all'aumentato movimento e traffico. »

Onorevole ministro dei lavori pubblici, accetta questa domanda d'interpellanza?

**Branca**, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro di accettarla, e domando che sia iscritta nel posto che le spetta.

**Presidente**. Questa interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno e prenderà il turno che le spetta.

### Annunciasi la presentazione di una mozione.

**Presidente**. Fu presentata la seguente mozione:

« La Camera persuasa della anormale situazione in cui versa la capitale, invita il Governo a provvedere perchè il mantenimento dell'ordine sia conciliato col rispetto delle

libertà costituzionali, e con la tutela del diritto individuale.

« L. Ferrari, S. Barzilai, D. Passerini, N. Gallo, Mussi G. Bassetti, P. Antonelli, M. R. Imbriani-Poerio, Stelluti-Scala, Picardi, Zeppa, Colajanni. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera**, ministro dell'interno. Onorevoli deputati, vi sono delle questioni, vi sono dei momenti in cui ognuno, facendo tacere lo spirito di opposizione, deve guardare solamente agli interessi veri del paese. Io ho fede negli onorevoli deputati che hanno presentato la mozione: li prego perciò di riflettere all'effetto che la prima parte di essa produrrebbe in Italia ad all'estero. Se si fossero limitati a formulare un'accusa contro di me, o se avessero circoscritto la mozione alla seconda parte soltanto, io mi sarei affrettato a rispondere e ad invocare il giudizio della Camera. Ma essi, promuovendo in quest'Aula una discussione sullo stato anormale della pubblica sicurezza in Roma, non hanno certo riflettuto che avvaloravano l'equivoco, che da taluni, estranei al Parlamento, si è tentato ingenerare, facendo credere che una grave agitazione esista nella capitale del Regno.

Si sono sparsi avvisi e cartelli: molte persone sono corse nei negozi avvertendo di chiuderli; taluni si sono presentati perfino nelle case private tentando d'intimorire le madri e persuaderle di non lasciar uscire i figli. E non accenno ai telegrammi inviati per far credere all'estero che Roma era in preda all'anarchia.

E per provare quanto sia fondata l'accusa che io fermi i telegrammi inviati all'interno ed all'estero, affermo che di questi telegrammi non ne ho fermato nessuno. E credo di aver fatto bene. (*Benissimo!*)

Ebbene, o signori, sarebbe grave, molto grave se il Parlamento dovesse avvalorare, con una discussione, il sospetto che le condizioni della pubblica tranquillità siano in Roma in uno stato anormale. (*Bravo! Bene!*)

Ma a che cosa si riduce poi questo stato anormale? Alle mene di pochi faziosi. (*Benissimo! Bravo!*)

E si è veduto oggi se sono pochi o no. Nulla si è trascurato per promuovere un grande sciopero. Ma il buon senso degli operai ha



risposto alle insinuazioni ed agli allettamenti lavorando! (*Benissimo! Bravo!*)

E sapete questa grande agitazione di Roma a che si riduce? A 60 persone che riunite sulla piazza del Popolo, tentavano di correre per il corso e suscitare disordini.

Ora io chiedo agli onorevoli firmatari della mozione, se per questo vale la pena di lasciar credere all'Italia ed all'estero, che noi qui siamo minacciati da un momento all'altro da gravi perturbamenti!... (*Bravo! Bene!*)

Quindi, se gli onorevoli deputati che hanno presentata la mozione non consentono di ritirarla, nell'interesse della dignità e del decoro del paese, io sono obbligato di chiedere alla Camera di rimandarne la discussione a sei mesi. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra.*)

Vengo alla seconda parte. Si raccomanda, anzi si invita il Governo a mantenere l'ordine, conciliandolo col rispetto delle libertà costituzionali e con la tutela dei diritti individuali.

Io non voglio neppure rilevare che è molto facile invocare dal Governo l'applicazione delle libertà consentite dallo Statuto e dalle leggi, e le garanzie delle libertà individuali. Ma, signori, diciamo la cosa com'è. Io non ho provocato questa discussione, ed ho la coscienza di non avere compiuto alcun atto del quale debba scusarmi: ma osservo che spesso si domanda al Governo di tutelare le libertà costituzionali, e la legalità da taluni (per fortuna sono pochini) che fanno poi la voce grossa e si dichiarano pronti a ricorrere alla violenza, alla rivoluzione.

E dico questo non perchè io prenda sul serio la minaccia della rivoluzione, ma unicamente per dimostrare la buona fede di chi invoca la legalità per conto proprio. (*Ilarità — Bene!*)

La legge dev'essere rispettata da tutti e non è giusto invocarla solo a beneficio di chi la calpesta ogni momento! (*Benissimo!*)

Il diritto che la libertà propria sia rispettata, va congiunto al dovere di rispettare la libertà degli altri! (*Con forza*) Dico questo, non perchè creda di dovermi difendere...

**Imbriani.** Fa la voce grossa? (*Ilarità*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Sì, fo la voce grossa. E, quando l'interesse del paese l'ha richiesto, ho fatto qualche cosa di più della voce grossa, ho fatto più di qualcuno (non dico il nome, per non suscitare fatti personali) che declama nelle riunioni. (*Bene!*)

**Fratti.** Salvate la patria voi. (*Rumori*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Non salvo la patria; ma molto meno la salvate voi.

**Fratti.** Tuteliamo il diritto... (*Vivi rumori*).

**Presidente.** Non interrompa!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Quando io e molti come me abbiamo creduto di offrire alla patria la nostra vita, non lo abbiamo fatto declamando nelle riunioni, ma in modo ben diverso! (*Bene! Bravo! — Applausi a destra ed al centro*). Per ora, non conosco che declamatori! (*Bene! — Si ride*).

**Fratti.** Chiedo di parlare. Fa l'apologia di sè stesso!... (*Vivi rumori*).

**Nasi Carlo.** Ne ha il diritto almeno!

**Fratti.** Ne ha diritto più di Lei, onorevole Nasi. (*Rumori*).

**Presidente.** Non interrompano!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ho voluto affermar questo, non per fare la mia difesa; ma per osservare che si reclama sempre il rispetto della libertà, per coloro che di essa vorrebbero valersi per menomare in tutti i modi la libertà degli altri.

Ma veniamo all'argomento.

Io affermo (e sfido chiunque a provarmi il contrario) che anche in questo fatto della agitazione che si è tentato di promuovere...

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** ... sono rimasto strettamente nei limiti della legge, e nulla ho fatto senza l'autorizzazione del magistrato. (*Benissimo!*) E così continuerò a regolarmi; a meno che questi nuovi eroi da teatro non scendessero in piazza! (*Bravo! Bene!*) Allora adotterei un altro sistema (*Bene!*); non allontanandomi però mai dalla legalità.

**Zeppa.** Chiedo di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io quindi rinnovo la preghiera ai proponenti della mozione, non nell'interesse mio, ma nell'interesse vero del paese, di non prendere questo argomento se vogliono attaccarmi: ne scelgano un altro, ed io prometto di risponder subito. Chè se poi essi insistono, a me non resta che proporre, nell'interesse non dell'ordine pubblico che, neppur questo riuscirebbe a turbare, ma nell'interesse del decoro, della dignità e della serietà del nostro paese, che la mozione sia rimandata a sei mesi. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra*).

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta ora, secondo il regolamento, al proponente la mozione; dopo possono parlare altri due deputati, uno in favore e l'altro contro.

L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di parlare.

**Ferrari Luigi.** Io posso assicurare l'onorevole ministro dell'interno che nessun intento partigiano mi ha mosso a presentare la mozione, di cui il presidente ha dato lettura.

Vi sono argomenti superiori ai partiti, ed io credo di aver dato prova molte volte di essere, in questioni che toccano l'interesse della patria, assolutamente estraneo a criteri e ad ire di parte. L'onorevole ministro dell'interno si preoccupa degli effetti che può avere una discussione fatta in quest'Aula. Io mi preoccupo invece degli effetti, che può avere il silenzio dell'Assemblea di fronte ad una situazione, chè, se la parola *anormale* non piace al ministro dell'interno, io non saprei come altrimenti qualificare. Mi pareva che un'Assemblea, la quale tenga alto il mandato di rappresentanza nazionale, non dovesse avere neppure l'apparenza di rimanere indifferente di fronte ad una situazione, che, riguardando la capitale, interessa l'intera nazione.

Questo solo era il movente della mia mozione: di richiamare, cioè, con una pubblica discussione la popolazione della capitale a quella calma, che evidentemente in questi giorni ha perduto.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma no, non ha perduto niente!

**Ferrari.** E poichè l'onorevole ministro dell'interno teme una discussione...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Non la temo! È per la dignità della Camera e del paese.

**Ferrari Luigi.** Siamo qui tutti per tutelare la dignità della Camera e del paese! (*Rumori* — Bene! *all'estrema sinistra*) ...io prego l'onorevole ministro di voler riflettere se sia una discussione parlamentare, che possa in questo momento dar luogo ad una agitazione, quando ogni giorno la pubblica stampa non fa che parlare di riunioni, quando si proibiscono comizi e si fanno arresti in massa in piccole proporzioni; quando si ripetono ogni giorno notizie e arresti in massa, come nella notte scorsa... (*Rumori*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** (*Con forza*) Non è vero!

**Ferrari Luigi.** Se non è vero lo faccia smentire. Le ripeto che l'agitazione non può nascere da una discussione parlamentare, ma è già nata per notizie, che si vanno ogni giorno propalando.

Quando dei pubblici funzionari danno a persone tranquille il consiglio di non uscire, perchè qualche cosa potrebbe accadere, io domando all'onorevole ministro dell'interno con quella calma che, non so perchè, in una discussione di questo genere egli abbia voluto abbandonare, quale documento potrebbe recare una discussione della Camera.

Quale sarebbe il danno che potrebbe venirne, se la Camera discutesse francamente questa questione, se si dicesse che non è possibile considerare come normale una situazione, nella quale stiamo da oltre due mesi, e che si crede di superare con la distribuzione di buoni per le minestre? (*Rumori a destra*).

Tutto ciò, se dimostra il sentimento della solidarietà fra le classi sociali, dimostra eziandio che non è possibile andare innanzi così e che non si può giudicare una simile situazione come normale.

Perciò, ripeto, non era per spirito partigiano, nè per cercare un'occasione qualunque di agitazione che io riteneva opportuna una discussione di questo genere nella Assemblea; perchè, se ritenessi che le discussioni parlamentari potessero mai costituire un danno od un pericolo, non sarei in quest'Aula rappresentante del paese.

Dopo queste dichiarazioni, io non insisto nella mia mozione.

Lascio però al Governo intera la responsabilità dei suoi atti. (*Rumori a destra*). Noi avevamo voluto offrirvi un'occasione propizia, magari per una unione di partiti politici, per una di quelle affermazioni, nelle quali si trovano uniti tutti gli uomini dei diversi partiti di fronte ad una questione, che tocca l'intera nazione. Non avete voluto accettarla: noi ve ne lasciamo la responsabilità; ma vi ripetiamo che il vostro indirizzo politico è sbagliato, è gravido di pericoli per una situazione, che si presenterà sempre più fosca. Noi, di fronte al contegno del Governo e dell'onorevole ministro dell'interno, non possiamo fare altro che scindere assolutamente la nostra responsabilità dalla sua per qualunque cosa possa accadere. (*Rumori a destra* — Bene! *a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Ferrari Luigi, non insiste nella sua mozione.

**Barzilai.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Non posso darle facoltà di parlare.

**Barzilai.** Mi permetta due parole soltanto; sono uno dei firmatari della mozione!

*Voci.* No! no! (*Rumori in vario senso*).

**Presidente.** Non posso darle la facoltà di parlare. (*Rumori*).

**Imbriani.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento! (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Non può parlare!

**Imbriani.** Scusi, signor presidente...

**Presidente.** Non posso darle facoltà di parlare. (*Rumori vivissimi — Grida — Proteste e grida all'estrema sinistra — Rumori in vario senso — Agitazione vivissima — Il presidente si copre e toglie la seduta*).

La seduta termina alle 7.5.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria. (Allegato *A* del disegno di legge n. 237: Provvedimenti finanziari).

2. Discussione della seguente mozione del deputato Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni, le quali senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli altri eserciti. »

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

4. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

5. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

6. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19

« Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e « genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

7. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-1892. (229)

8. Approvazione dell'eccedenza d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per il 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184).

9. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

10. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

11. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

12. Modificazione alla legge 5 luglio 1892, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144)

13. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro. (260)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

